

Il sistema demografico europeo

Nella prima lezione di questo corso ho presentato il contesto storiografico all'interno del quale la demografia storica nasce e si afferma come disciplina autonoma, quali sono le sue problematiche e quali i suoi scopi. Nella seconda lezione ho definito due concetti importanti, quelli di omeostasi e di evoluzione, che sono alla base di molti studi demografici, sebbene essi raramente vengano esplicitati. In questa terza lezione è ormai giunto il momento di approssimarci al nostro oggetto privilegiato d'analisi, ovvero la storia delle popolazioni del passato. Oggi, dunque, introdurremo gli aspetti generali di ciò che viene chiamato «sistema demografico di antico regime». Questo concetto è, in effetti, una generalizzazione attraverso cui molti studiosi individuano il tipo di sistema demografico che si colloca prima dell'epoca delle grandi variazioni che avranno come esito la nascita dei sistemi demografici contemporanei. La definizione di questo concetto non è tuttavia basata esclusivamente su una scansione temporale: il sistema demografico di antico regime non si definisce solamente per il fatto che le popolazioni di cui oggi noi facciamo parte abbiano caratteristiche fortemente dissimile rispetto a quelle delle popolazione di duecento o trecento anni fa. Il fatto è che più acquisiamo informazioni sulla storia delle popolazioni europee del passato, più queste ci appaiono "strane" diverse da come ce le saremmo aspettate, e da ciò che conosciamo su altre popolazioni non europee. Sono abbastanza sicuro che ciascuno di voi ha in mente un'immagine sufficientemente nitida di come erano fatte le popolazioni del passato: molti di voi penseranno che si moriva giovani di stenti e di fame, che ci si sposava ancor più giovani e si avevano tanti bambini, che la gente non sapeva leggere e scrivere o far di conto, e che la società era congelata, immobile, priva di dinamiche migratorie o sociali, che tre quarti della popolazione era composta di contadini e che i contadini, come ebbe a dire una volta Karl Marx, «sono come patate dentro ai sacchi». Ebbene, ciò che vi chiedo di fare all'inizio di questa lezione, è di domandarvi come siete giunti a questa immagine. Forse qualcuno di voi potrà aver notato che esiste, in genere, una differenza nel comportamento riproduttivo dei propri genitori e in quello dei propri nonni, oppure in quello dei genitori dei vostri nonni. Mio nonno Giambattista aveva nove fratelli, mia nonna Aristeia quattro, eppure essi hanno avuto due figli i quali a loro volta hanno avuto due figli. Io non ho nessun figlio,

così come mio fratello o miei cugini. Se dovessi inferire, da queste sole informazioni, come fossero le popolazioni del passato, direi senz'altro che esse dovevano essere molto prolifiche. I miei nonni, i miei genitori, mia zia paterna (più esattamente, nel gergo antropologico, mia zia incrociata patrilaterale) si sono sposati ad un'età inferiore rispetto a quella mia e a quella di mio fratello o dei miei cugini (solo uno dei miei cugini è sposato). Dunque posso ancora una volta inferire due fatti: nel passato ci si sposava di più che in nell'epoca attuale, e chi si sposava si sposava prima di quanto accada oggi. Continuando sempre per questa via posso notare come molte popolazioni di quello che viene chiamata area del sottosviluppo o terzo mondo, mostrano molte caratteristiche in comune con il quadro immaginario che sto costruendo: le popolazioni di questi paesi sono prolifiche, tutti si sposano e si sposano precocemente. Queste popolazioni, ci vien detto, hanno mortalità elevata; quanto spesso abbiamo sentito ripetere che un miliardo di individui sul nostro pianeta vive sotto la soglia di denutrizione, dunque è plausibile ipotizzare che nel lontano passato europeo di cui andremo ad occuparci le cose andassero allo stesso modo. Denutrizione, dunque, e morte per fame. Perché vi dico queste cose? per farvi capire come la demografia storica *non* ragiona e *non* procede. Nessuna delle cose che vi ho detto risulta confermata da ciò che sappiamo sulle popolazioni del passato. Al contrario, molte delle informazioni di cui siamo in possesso ci raccontano una popolazione dalle caratteristiche opposte. Ci raccontano, ad esempio, di città in cui il numero di celibi e di nubili oltre i 50 anni di età era elevatissimo, in cui ci si sposava tardi, dove il numero di figli era contenuto. Vedremo come alla fine del medioevo si assumevano più calorie di quante oggi noi ne assumiamo normalmente, e come nelle alpi, nei paesi di montagna a più alta quota, dove l'inverno dura quasi tutto l'anno ed il clima è rigidissimo, la maggior parte della popolazione sapeva leggere e scrivere dal 1500. La storia è davvero un paese straniero. Come è possibile che si sia prodotto un tale abbaglio; come è possibile che normalmente si ritenga con assoluta certezza di conoscere le caratteristiche delle popolazioni del passato quando invece, alla prova dei fatti, esse sono tutte diverse da come ce le eravamo immaginate? Ciò accade poiché noi tutti siamo naturalmente dotati di potenti mezzi di inferenza intuitiva che ci portano a costruire con grande rapidità teorie a partire da pochissime informazioni. Se le informazioni da cui procediamo sono inesatte o errate, l'inferenza produce una costruzione immaginaria. Così è errato

pensare che le generazioni che riusciamo ad abbracciare direttamente attraverso la nostra memoria (i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri bisnonni, qualche volta) ci parlino anche di un lontano passato profondo e oscuro, dove la nostra memoria non può giungere. Ciò che dunque è accaduto è stato che i nostri bisnonni, nonni, genitori hanno subito e prodotto delle trasformazioni sociali di tale entità da modificare completamente la società che avevano ereditato. Queste generazioni che si è soliti considerare rappresentanti di una società arcaica e stabile sono state le protagonisti del massimo cambiamento che la storia conosca. I nostri genitori, nonni e bisnonni, da un punto di vista demografico, sono persone molto, molto strane (senza offesa). Accade dunque che proiettando all'indietro i loro comportamenti per inferire, almeno nelle linee generali, le caratteristiche delle popolazioni del passato, otteniamo, inevitabilmente, delle popolazioni molto, molto strane. Popolazioni che in realtà, in Europa almeno, non sembrano essere mai esistite. Al contrario, se volessimo veramente trovare una somiglianza tra comportamenti demografici che ricadono all'interno della nostra esperienza quotidiana e quelli del lontano passato di cui ci accingiamo a raccontare la storia sarebbero i nostri comportamenti quelli che meglio si adattano allo scopo. Questo, però, sembra davvero troppo strano. Eppure, anche se in effetti tutto ciò può apparire paradossale, esistono dei buoni motivi per giustificare questa affermazione. Il sistema demografico in cui noi tutti viviamo sembra essere abbastanza stabile: la mortalità, la fecondità, la nuzialità (la migratorietà fa eccezione) si trovano tutti su valori piuttosto costanti nel tempo, e mantenuti tali da una serie di forze che possiamo immaginare esercitate dai nostri sistemi sanitari, dalle scuole, dalle nostre famiglie ecc. Anche le società di antico regime avevano valori costanti per quanto riguarda queste variabili. Quando sostengo che tali valori sono costanti intendo affermare che essi oscillavano all'interno di un intervallo e che la probabilità che il sistema uscisse da tale intervallo era più bassa rispetto a quella di ritornarvi subito dopo la fluttuazione. Insomma, sto affermando che il sistema in cui noi oggi viviamo e quello delle società di antico regime hanno fra loro in comune di essere due sistemi omeostatici, anche se è vero che l'efficienza del nostro sistema è superiore a quella delle popolazioni antiche. Ciò che invece sta fra questi due sistemi è qualcosa di qualitativamente diverso; si tratta, lo avrete capito, di un processo evolutivo, un processo cioè per cui la probabilità di uscire al di fuori di un

intervallo fissato di valori per le nostre variabili è superiore a quella di tornare indietro. Ed ecco dove si annida il nostro errore iniziale; esso consisteva nel considerare la parte finale di quello che è stato un lungo processo evolutivo e di assumerlo come standard per le popolazioni del passato.

Con tutto ciò spero di avervi convinto del fatto che per la corretta comprensione delle caratteristiche delle popolazioni del passato è di assoluta e fondamentale importanza analizzare i metodi e i dati attraverso cui costruiamo le nostre inferenze. Il metodo ora esposto di proiettare in un più lontano passato le esperienze e i comportamenti delle generazioni che sono venute prima di noi *non* è un buon metodo (non lo è nemmeno al di fuori della demografia storica). Ma allora quali sono i metodi buoni? Il primo metodo applicato su vasta scala dalla demografia storica va sotto il nome di «ricostruzione nominativa delle famiglie» ed è stato inventato ed applicato indipendentemente da due studiosi francesi: Pierre Goubert e Louis Henry. Attraverso le conoscenze che vengono dall'applicazione di tale tecnica fu costruita per la prima volta la concezione di «sistema demografico europeo di antico regime». Occorrerà dunque preliminarmente indagare la logica di questo procedimento che per quasi trent'anni è stato la linfa vitale della demografia storica. Occorrerà valutarne i pregi e i difetti, l'accuratezza e i suoi punti deboli, prima di poter passare ad indagare i risultati ottenuti, perché, è evidente, se per qualche motivo dovessimo perdere fiducia in questa tecnica, allora anche i dati da essa prodotti diverrebbero per noi privi di interesse e la stessa concezione di sistema demografico europeo verrebbe a trovarsi senza fondamenta.

La tecnica di ricostruzione della famiglia

La storia che mi accingo a raccontarvi è la storia di tre registri: il registro dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi. Tali registri cominciano ad apparire molto precocemente in alcune pochissime parrocchie europee a partire dal basso medioevo; non tutti e tre contemporaneamente però, ma in una successione ben ordinata. Prima appare il registro dei battesimi, poi quello dei matrimoni, infine, in ritardo rispetto ai primi due il libro dei decessi. Con il Concilio di Trento (1563) la Chiesa decide di generalizzare il mantenimento nelle diverse parrocchie dei libri dei matrimoni e dei battesimi la cui compilazione viene affidata al parroco della parrocchia. Nel 1614 si compie un ulteriore passaggio con la

formalizzazione da parte del *Rituale Romanum* dell'obbligo per i parroci di registrare i decessi della propria parrocchia e gli «*status animarum*», gli stati delle anime. Dunque dall'inizio del XVII secolo è possibile trovare nelle parrocchie di tutti quegli Stati che seguivano le disposizioni della chiesa di Roma quattro differenti tipi di registri: i tre relativi a nascite, matrimoni e decessi e gli *status animarum*. Questo ultimo tipo di registro è per noi di grande interesse poiché in esso, in coincidenza con le festività pasquali, il parroco procedeva alla compilazione di una lista di tutti i suoi parrocchiani (presenti e assenti) specificando per ciascuno di essi quali sacramenti avesse ottenuto. Insieme a quest'informazione poteva accadere, e accade frequentemente in epoche più recenti, che il parroco riportasse l'età, il genere, lo stato civile, e svariate altre osservazioni per ciascuno dei suoi parrocchiani. Questo fatto è per noi di assoluta importanza, poiché, in effetti, gli *status animarum* costituiscono una sorta di censimento ante litteram, un proto-censimento della popolazione. Esso non può essere considerato un censimento a tutti gli effetti, perché mancano alcuni requisiti fondamentali per definirlo tale. I censimenti attuali, dovreste saperlo perché se n'è svolto uno da poco, registrano lo stato della popolazione ad un dato istante. Come abbiamo visto invece gli *status animarum* venivano compilati dai parroci nel corso delle festività pasquali: dobbiamo immaginarlo il nostro parroco, (e i suoi aiutanti, nel caso la parrocchia fosse di grandi dimensioni) andare di abitazione in abitazione, informarsi dello stato dei suoi parrocchiani, impartire la benedizione della casa e compilare il suo voluminoso registro. Tale operazione prendeva tempo, specie se la parrocchia era povera e popolosa e il nostro parroco non poteva appoggiarsi all'aiuto di giovani chierici. Dunque poteva accadere che tra l'inizio e la fine della rilevazione intercorresse un intervallo di tempo significativo, talmente significativo che qualcuno dei suoi parrocchiani, segnato come in vita nel registro, morisse poi prima della fine della compilazione. Questo non deve accadere in un censimento e per tale ragione essi sono svolti con riferimento ad un istante esatto. Ma negli *status animarum* si verificavano anche altri misfatti. Essi non solo non sono istantanei, ma non sono neppure completi. Come si è visto essi sono registri compilati dai parroci in funzione dell'amministrazione dei sacramenti, dunque, in essi, di norma, non compaiono appartenenti a differenti comunità religiose: non compaiono di norma le comunità ebraiche, o protestanti ecc. Dunque, se è vero che tali documenti coprono

un'ampia parte della popolazione essi però non sono esaustivi. All'interno degli status animarum si verifica poi un problema di ridondanza. Vi ho detto come in essi non si facesse una chiara distinzione fra popolazione residente, e popolazione presente. Poteva dunque accadere che un parroco, in una parrocchia A, inserisse nel suo registro il nome di un individuo che seppure temporaneamente assente risultasse risiedere stabilmente nella sua parrocchia. Assumiamo allora che tale individuo fosse assente perché impegnato in un qualche lavoro stagionale, per esempio il gessatore, o il muratore ecc. Ciò che accadeva frequentemente era che il parroco della parrocchia in cui tale individuo era andato a lavorare lo inserisse anche nel suo registro degli stati delle anime in qualità di popolazione presente. Il risultato di tutto ciò è una doppia registrazione del nostro individuo. Possiamo dunque affermare che, in generale, dalla confusione della popolazione presente e residente derivasse una sovraregistrazione della popolazione delle diverse parrocchie. Molti altri problemi generali relativamente agli status animarum possono essere individuati, ma per il momento è bene arrestarsi perché il nostro compito è quello di presentare i registri di battesimo, matrimonio e decesso, non gli status animarum. Se mi sono dilungato un po' sulle caratteristiche degli status animarum è perché essi hanno qualcosa a che fare con la nascita della tecnica di ricostruzione nominativa delle famiglie. In una precedente lezione ho affermato che un demografo storico si sentirà spesso a disagio se qualcuno gli chiede quanti abitanti conta una data entità demografica del passato e questo perché, dicevo, se siamo informati sugli eventi prodotti da una popolazione, molto frequentemente mancano però le informazioni sull'entità complessiva della popolazione che ha prodotto quegli eventi. Ora voi potreste dirmi che è vero che gli status animarum soffrono di qualche difetto (quale fonte storica non ne soffre), ma essi sembrano comunque in grado di fornire quella preziosa informazione che avevo dichiarato mancante, e cioè l'entità della popolazione di una data parrocchia. E questo è giusto. E se in effetti tutte le parrocchie avessero avuto degli status animarum la tecnica di ricostruzione delle famiglie forse non sarebbe nata, oppure avrebbe avuto forma diversa da quella in cui poi è stata effettivamente realizzata. Il fatto è che molti paesi europei non dispongono di status animarum. Più in particolare non dispongono di status animarum quei paesi in cui per primi si fece sentire la tendenza alla storia sociale e alla conoscenza della storia delle popolazioni del

passato. In Francia e in Inghilterra gli status animarum, per ragioni differenti sono praticamente assenti. Non così in Italia. La ragione profonda di questo fatto risiede nella progressiva separazione delle chiese nazionali francese e inglese dalla chiesa cattolica romana. La chiesa anglicana, all'inizio del XVI secolo, dunque precocemente rispetto agli altri paesi europei, avocò a sé la tenuta dei registri, ma non introdusse la compilazione degli status animarum. La chiesa francese, entrò, invece, in urto con quella parte delle disposizioni del rituale romanum che prevedevano la tenuta degli status animarum. La questione che provocò la rottura fu una questione di diritto canonico: la possibilità cioè per due sposi di potersi sposare anche senza l'autorizzazione dei genitori. Lo stato francese in marcia verso l'assolutismo vide in ciò un pericolo e si rifiutò, costringendo i propri vescovi a lasciare il concilio, di accettare tali disposizioni. Avvenne così che insieme alle disposizioni nuziali venissero rigettate anche quelle che prevedevano l'istituzione degli status animarum, e che in due grandi paesi europei (ma non furono gli unici) non si diffuse la tenuta degli status animarum. In tutta Europa, dunque, l'unica fonte di natura demografica uniformemente diffusa rimasero i soli tre registri di battesimo, matrimonio e morte. Immaginate dunque che situazione paradossale: conoscere il numero di eventi prodotti da una popolazione, ma non la popolazione esposta al rischio di subire quegli eventi. Per comprendere tale situazione immaginate che in una parrocchia, in un dato anno muoiano 3 sole persone. Che significa tutto ciò? in sé niente, poiché non conosciamo la popolazione degli esposti al rischio di morire. Se la parrocchia in cui si fossero prodotti questi tre decessi avesse avuto una popolazione media durante l'anno di 10 persone, il fatto che si siano verificati tre morti significherebbe un tasso di mortalità di $3/10=0,3$ (ovvero del trenta per cento). Significherebbe cioè una mortalità molto forte. Se tuttavia la popolazione media della parrocchia fosse stata per il periodo considerato di 1000 individui, allora la mortalità sarebbe stata di $3/1000 = 0,003$ (ovvero dello 0,3 per cento) cioè una mortalità bassa. Insomma il solo fatto di conoscere quanti eventi si producono in una data popolazione non ci dice nulla, se non possiamo mettere in relazione tale numero con l'entità della popolazione che ha prodotto quegli eventi. Ecco formato uno dei problemi da cui prenderà vita la demografia storica.

Il secondo problema fondamentale da cui prese vita la tecnica di ricostruzione delle famiglie nasce ancora una volta da un problema di mancanza

d'informazioni. Una delle domande che guidava nelle loro ricerche i primi demografi storici era di giungere a conoscere quale fosse la fecondità nelle società del passato. Louis Henry, in particolare, voleva giungere ad una conoscenza esatta del numero medio di figli avuto da una donna del passato che fosse rimasta «in costanza di matrimonio» per tutto il periodo della sua vita feconda. Louis Henry ricercava tali informazioni poiché egli era alla ricerca di quale fosse la fecondità di popolazioni in cui ancora non si praticava (così credeva lui) alcun controllo delle nascite. La stima della "fecondità naturale" fu la balena bianca di Henry. Per misurare la fecondità delle popolazioni europee del passato mancava tuttavia completamente un'informazione fondamentale, quella cioè dell'età della madre al momento del parto. Questa informazione è molto importante poiché, essa costituisce la conoscenza di base a partire dalla quale vengono elaborate la maggior parte degli indici di sintesi che permettono ai demografi di condensare in poche cifre l'andamento di un fenomeno complesso come la fecondità. In realtà Henry voleva ottenere un'informazione ancora più complicata che non la semplice età della madre al parto dei suoi bambini; egli voleva sapere quante donne che si erano sposate ad una certa età, poniamo 20 anni, avevano avuto dei bambini nei primi cinque anni di matrimonio, quanti nei successivi cinque, e così via fino all'età di 49 anni oltre la quale la fertilità femminile si ritiene esaurita. Come si vede in tale misura entrano in gioco tre informazioni cruciali: l'età al matrimonio di una donna, il numero di bambini da essa avuti, l'età ai quali essa li ha avuti. Poiché inoltre Henry voleva conoscere l'evoluzione della fecondità nel corso dell'intera vita feconda matrimoniale di una donna, occorreva anche accertare per quanto tempo la donna in questione fosse stata sposata con un uomo. Insomma, il genere di domande che Henry si poneva avrebbero potuto trovare risposta in presenza di un sistema di rilevazione moderna degli eventi demografici delle popolazioni, ma nessuno dei tre registri parrocchiali conteneva, singolarmente preso, tutta la massa di informazioni di cui Henry aveva bisogno.

Henry ebbe allora un'idea. Egli immaginò di riunire insieme tutte le informazioni che apparivano suddivise nei tre registri parrocchiali. Immaginò così di partire dagli atti di matrimonio scegliendo una certa coppia di sposi. Un atto di matrimonio rivela la data in cui l'atto si è prodotto, il nome degli sposi, il nome dei genitori e quello dei testimoni. A volte è presente anche l'indicazione dell'età e della professione dei genitori degli sposi, ma ciò accade, in genere solo in registri

tardi, ottocenteschi. Per conoscere l'età dei due sposi egli allora immaginò di andare a ricercare all'interno del registro dei battesimi l'atto di nascita dei due sposi. Ciò che permette questo genere di ricerca è, naturalmente, la conoscenza del nome e del cognome dei due sposi. Potremmo esimerci dal compiere questa ricerca se il nostro atto di matrimonio contenesse l'informazione relativa all'età degli sposi? La risposta che darebbe Louis Henry sarebbe certamente negativa. L'anno di nascita e l'età sono due variabili differenti come si potrà immediatamente comprendere se si riflette sul fatto che due persone con stessa età possono essere nate in due anni diversi e successivi, oppure che due persone con età differente possono essere nate durante uno stesso anno. Se supponiamo ad esempio di essere nel mese di Ottobre possiamo immaginare due individui nati rispettivamente in settembre e in novembre di un dato anno y . Nel mese di Ottobre l'uno avrà già compiuto il suo compleanno, l'altro ancora no, e dunque pur essendo nati nello stesso anno essi si trovano ad avere due età diverse (provate a chiarire quali siano le condizioni generali in cui si verifica il processo opposto, ovvero che due individui nati in anni diversi si trovino ad avere stessa età). Questi problemi, che appaiono banali nel caso citato possono divenire di una qualche complessità nel caso di elaborazioni demografiche un po' sofisticate, perciò tra qualche lezione studieremo un semplice strumento per poter sbrogliare questa matassa. Ma torniamo al nostro problema d'origine, comunque sia per sapere a quale generazione appartengano gli sposi (cioè in quali anni di calendario siano nati), è necessario compiere il collegamento nominativo degli atti dei matrimoni con gli atti di nascita per tramite di un'informazione che viene ripetuta in entrambi i registri, ovvero i nomi e cognomi degli sposi. Questa operazione prende il nome, nel gergo demografico, di *nominal linkage*. Abbiamo così ottenuto una delle informazioni cui Henry era interessato, ciò fa presumere di poter ottenere anche le altre per mezzo dello stesso sistema. In effetti è possibile ottenere l'informazione relativa alla data di decesso di entrambi i coniugi effettuando il linkage del registro di matrimonio con i registri dei morti. Con questa seconda operazione siamo dunque riusciti a ricostruire la biografia essenziale dei nostri due sposi. Sappiamo cioè quando sono nati, quando si sono sposati e quando sono morti. Queste informazioni verranno ora raccolte in una scheda che chiameremo «scheda dei genitori». Con la scheda dei genitori si conclude la prima fase della tecnica di ricostruzione delle famiglie, perché ormai

disponiamo delle informazioni elementari di cui abbiamo bisogno per descrivere la generazione superiore della neonata famiglia. Manca tuttavia ancora ogni informazione per quel che riguarda la generazione inferiore, ovvero per i figli che la neonata coppia darà alla luce negli anni successivi al proprio matrimonio. Per ottenere quest'informazione, lo avrete già capito, si farà ricorso ad una nuova operazione di linkage. Questa nuova operazione è leggermente differente dalle precedenti, poiché sfrutterà un'informazione presente nei registri di battesimo e non ancora utilizzata. Poiché, infatti, gli atti di battesimo rivelano sia il nome del neonato, sia i nomi dei genitori, allora sarà possibile utilizzare quest'ultima informazione per collegare l'atto di nascita in questione alla nostra scheda dei genitori. Procedendo in questo modo possiamo giungere alla conoscenza di tutti i figli avuti dalla nostra coppia negli anni successivi al matrimonio. La seconda fase della tecnica di ricostruzione nominativa della famiglia terminerà con il collegamento degli atti di battesimo dei figli della nostra coppia con gli atti di decesso. Questa nuova operazione di linkage permetterà dunque di conoscere a quale età i figli della nostra coppia sono morti. Vedete bene come la tecnica potrebbe continuare indefinitamente fino a ricostruire l'intero albero genealogico della nostra popolazione, purché esistano i registri parrocchiali necessari. Tuttavia in genere non si procede oltre la seconda fase che ho appena descritto. Molti autori fanno consistere la novità della tecnica di ricostruzione nominativa proprio nelle ripetute operazioni di linkage che ne costituiscono la premessa. Attraverso tale operazioni i registri parrocchiali forniscono informazioni prima non disponibili, per questo motivo alcuni sostengono che l'operazione di linkage inventa i dati. In realtà io credo si possa sostenere che l'operazione di linkage non sia la vera innovazione della tecnica di ricostruzione delle famiglie. L'araldica, i genealogisti, gli storici prosopografici avevano già compiuto operazioni di linkage proprio sui registri parrocchiali. Le loro ricostruzioni riguardavano singole famiglie, oppure ristretti gruppi sociali. Ecco, è forse più appropriato affermare che una novità di questa tecnica risiede nel generalizzare la ricostruzione a tutte le famiglie di una parrocchia, o di un gruppo di parrocchie. Ma anche se la si considera da quest'angolazione non risulta ancora chiaro in cosa effettivamente consista l'originalità di questa tecnica. In fondo questa tecnica compie un'operazione che è molto comune alla quasi totalità dei lavori di ricostruzione storica: essa mette insieme e confronta tutta la massa di dati disponibili su un

certo fenomeno o su un certo gruppo di individui. La vera novità di questa tecnica risiede altrove, risiede nel sistema elaborato da Henry per pesare le conoscenze appena acquisite su particolari eventi che si producono in una popolazione in relazione alla popolazione che produce quegli stessi eventi. E' dunque la terza fase di questa tecnica, di cui ora parleremo, a fornire l'informazione senza la quale non si può procedere ad indagini demografiche.

Torniamo per un momento a riconsiderare le operazioni di linkage che abbiamo compiuto nelle fasi 1 e 2. Presentando tali fasi si sono introdotte, surrettiziamente, delle forti semplificazioni. Abbiamo detto di voler collegare le informazioni contenute negli atti di matrimonio con quelle contenute dentro i registri di battesimo e di morte e per questa via ottenere la biografia essenziale dei nostri due coniugi. Ciò è più facile a dirsi che a farsi. Si pensi a quanti diversi ostacoli possono impedire l'operazione di linkage: potrebbero esistere degli omonimi (e in genere esisteranno se la parrocchia è abbastanza grande), i nomi dei due coniugi possono essere stati scritti in modo diverso nei diversi registri, alcuni dei membri della famiglia possono provenire da parrocchie diverse rispetto a quella in cui si compie l'operazione di ricostruzione, e dunque non potremo trovare nessun atto di battesimo e nessun atto di matrimonio in questa parrocchia, oppure la famiglia può emigrare in una data successiva a quella in cui è avvenuto il matrimonio ma prima della fine del periodo di osservazione, e dunque i suoi atti di decesso possono, ancora una volta, appartenere ad una parrocchia diversa da quella di origine. Dunque per solo una parte dell'intera massa di matrimoni che si sono celebrati in una data parrocchia in un certo lasso di tempo (il «tempo di osservazione») sarà possibile portare a buon fine l'operazione di linkage in modo tale che essa ci permetta di conoscere le biografie essenziali (nascita, matrimonio, morte) dei nostri due coniugi. Chiameremo questo sottoinsieme di famiglie per cui siano disponibili tutte le informazioni biografiche elementari, «famiglie complete». Il numero di famiglie complete è in genere piccolo e non supererà il 50 per cento dell'insieme totale delle famiglie (che coincide con quello degli atti di matrimonio). Da questo solo fatto si evince con facilità come in genere questa tecnica lavori con numeri piccoli e risulti dunque esposta al problema delle fluttuazioni casuali.

La terza fase della tecnica nominativa delle famiglie inizia considerando appunto questo sottoinsieme di famiglie (vedremo che in certi tipi di analisi essa può

estendersi anche su particolari tipi di non-completezza). Per ogni coniuge appartenente ad una famiglia completa si conoscono, infatti, la data di nascita, di matrimonio e morte. Sarà dunque possibile stabilire per ciascuna donna quanti anni essa sia vissuta in «costanza di matrimonio». Tale valore sarà dato semplicemente dal periodo che intercorre tra la data del matrimonio e la data di decesso del primo dei due coniugi che passa a miglior vita. Tale valore indica per quanto tempo una data donna è stata «esposta al rischio» (è brutto, ma si dice così) di procreare un bambino. Tale periodo coincide, evidentemente, con il periodo in cui i coniugi sono entrambi vivi e si conclude con il primo decesso di uno dei due. Poiché per ogni donna appartenente ad una famiglia completa è possibile conoscere quanti anni abbia passato in costanza di matrimonio diventa possibile conoscere il numero complessivo di anni passati in tale condizione dall'insieme di tutte le donne delle famiglie complete. Sarà sufficiente per ciò sommare i singoli valori relativi a donne appartenenti a famiglie complete. Il valore così ottenuto esprimerà il tempo complessivo, il numero di anni totali, che le donne della nostra popolazione di famiglie complete ha passato esposta al rischio di procreare un bambino. Poiché si conosce il numero complessivo di bambini effettivamente procreati dalle famiglie complete durante il tempo totale che si è detto, diviene possibile compiere un rapporto fra tali due valori ottenendo un indice semplicissimo (che in realtà non viene usato) esprime il numero di figli avuti nel corso di un anno da una donna media appartenente ad una famiglia completa. Si potranno naturalmente ottenere, attraverso un procedimento in tutto analogo a quello appena descritto, indici che esprimano il numero di figli avuti da una donna media che si è sposata a venti anni. Oppure ancora il numero di figli avuto da una donna media che si è sposata a vent'anni nei successivi cinque anni di matrimonio ecc. Vedete, considerando solo le famiglie complete Henry è riuscito a trovare una popolazione rispetto alla quale valutare il numero di eventi registrati.

La tecnica di ricostruzione nominativa delle famiglie è probabilmente la più laboriosa delle tecniche della demografia storica. Nei primi anni di applicazione questa tecnica fu implementata attraverso lunghe operazioni di spoglio manuale dei dati. Ricostruire la vicenda demografica per una singola parrocchia di 1000 abitanti poteva richiedere molti mesi o addirittura anni d'intenso lavoro. Seppure

laboriosa e un po' cervellotica nelle sue applicazioni questa tecnica è tuttavia semplice nella sua logica generale; essa si basa su operazioni come quella di collegamento dei dati dei diversi registri che non oppongono alcuna difficoltà concettuale. Essa ebbe così un'importanza decisiva nel dare impulso alla demografia storica. Senza tale tecnica la demografia storica probabilmente non si sarebbe mai sviluppato come ha fatto dagli anni '60 e '70 del secolo passato. Tre monografie molto famose contribuirono alla diffusione di questa tecnica: due studi condotti dal demografo Louis Henry, la prima sulla borghesia ginevrina (1956), la seconda sulla parrocchia rurale di Crulai (1958), e uno condotto dallo storico Pierre Goubert sul Beauvaisis (una regione della Francia settentrionale). Ciò che questi studi dimostravano era la possibilità di compiere analisi storico-sociali rigorose a partire dalle informazioni contenute nei registri parrocchiali. Ora, si rifletta un poco su alcuni dati. Il Granducato di Toscana a metà del XIX secolo contava circa 2.500 parrocchie, L'Inghilterra, nel periodo che corre dal 1500 alla fine dell'Ottocento conta circa 10.000 parrocchie. L'intera Europa si è calcolato contasse a partire dalla prima epoca moderna alcune centinaia di migliaia di parrocchie, ciascuna delle quali, per opera del proprio parroco e dei suoi aiutanti produceva ogni anno i tre registri di cui abbiamo tanto parlato. Insomma Henry e Goubert dimostrarono che esisteva un'immensa mole di dati che poteva essere rigorosamente interpretata e che permetteva la conoscenza minuta, molecolare, di un oggetto storico che fino a quel momento era stato trascurato; la storia dei popoli. Nell'introduzione al suo libro Pierre Goubert si esprime riguardo ai registri parrocchiale come «la più importante fonte per lo studio dei popoli». Questo fatto fece sì che a partire dagli anni '60 e '70 si sviluppasse in parallelo molte analisi di ricostruzione delle famiglie, in diversi paesi europei e in diversi contesti sociologici. Basandosi su questi carotaggi capillari della popolazione di una molteplicità di parrocchie differenti Michael W. Flinn produrrà negli anni '80 un lavoro di sintesi intitolato appunto «Il sistema demografico europeo» dal quale prenderò in seguito spunto per delineare i risultati ottenuti dalla prima fase delle ricerche in demografia storica. Voglio tuttavia anticipare che gli anni '80 costituiscono per la demografia storica un'epoca di transizione in cui si può dire si concluda l'impulso ricevuto dalla tecnica di ricostruzione delle famiglie e cominci a dispiegarsi una nuova fase d'analisi basata su tecniche logicamente più complesse, ma assai meno laboriose

della ricostruzione delle famiglie. A tale nuova famiglia di tecniche, che vanno sotto il nome di «Inverse Projection», si dovrà la possibilità di ricostruire la dinamica della popolazioni per grandi aggregati demografici. Vedremo nelle prossime lezioni un'applicazione di tale tecnica al caso Inglese (probabilmente la più celebre ricostruzione storica di questo tipo). Il punto che voglio adesso sottolineare è come in questa seconda fase dello sviluppo delle tecniche della demografia storica si perdano alcune caratteristiche importanti della tecnica di ricostruzione nominativa delle famiglia. I dati, all'interno dell'Inverse Projection non sono più trattati a livello nominativo. Non è importante sapere quale fosse il nome attribuito ad un bambino al momento della nascita, è invece necessario e fondamentale conoscere quanti bambini siano nati in un certo anno. Per questo motivo si dice che negli anni '80 si è avuta una transizione da «tecniche nominative» a «tecniche aggregative» in cui i dati vengono impiegati in forma aggregata. Il secondo cambiamento rispetto alle tecniche nominative che si produce negli anni '80 è dato dal fatto che le nuove tecniche di proiezione inversa non hanno più la parrocchia come proprio orizzonte di riferimento. E' questo un punto importante poiché possiamo ritenere con qualche sicurezza che invece la parrocchia costituisse, nelle epoche di cui andremo a trattare, un'unità sociale fondamentale. Si torni a riflettere sui dati che ho appena riferito. L'Europa, durante l'antico regime, era suddivisa in alcune centinaia di migliaia di parrocchie in cui la registrazione degli eventi elementari della popolazione era affidata al parroco. Pensate al grado di sorprendente uniformità raggiunto dall'Europa di quest'epoca in alcune sue strutture sociali fondamentali come, appunto, la parrocchia. Pensate al fatto che un numero compreso tra l'80 e il 90 per cento di tutti i matrimoni di una parrocchia coinvolgevano due appartenenti alla stessa parrocchia. I demografi dicono, in questo caso, che la popolazione delle singole parrocchie aveva un comportamento «endogamico», cioè i propri appartenenti si sposavano in prevalenza fra loro. Nel caso in cui il matrimonio si svolgesse fra due individui appartenenti a parrocchie differenti, una tradizione antica voleva che il matrimonio venisse celebrato all'interno della parrocchia della donna. Accadeva poi molto frequentemente che il nuovo domicilio della coppia andasse a coincidere con quella in cui risiedevano l'una o l'altra delle «famiglie d'origine» dei due sposi (costumi «virilocali», o «uxorilocali»). Insomma, anche nel caso in cui il matrimonio coinvolgesse due individui appartenenti a parrocchie diverse, la

parrocchia era in grado di esercitare "un'attrazione" sul destino dei due sposi. Molto istruttivo è poi ciò che accadeva nelle città. Anche le città erano divise e segmentate in parrocchie, ma, a differenza di quello che in genere accadeva nelle parrocchie rurali, i limiti di separazione fra una parrocchia e l'altra erano estremamente tenui. Poteva così accadere che un lato di una via appartenesse ad una certa parrocchia, e che l'altro lato appartenesse ad una parrocchia diversa. Era possibile che diverse parrocchie si affacciassero su di una stessa piazza, o che parzialmente esse si sovrapponevano. Insomma la contiguità fra parrocchie in ambiente urbano era totale, eppure ciò che notiamo se andiamo a misurare i livelli di endogamia di queste unità così prossime fra loro, è che esse risultano dello stesso tipo di quelle misurate nelle parrocchie rurali. Esistevano dunque popolazioni che rimanevano largamente estranee l'una all'altra (almeno per ciò che riguarda il matrimonio) senza però che tale estraneità possa essere giustificata dalla distanza o dalla separazione che intercorreva fra tali unità; solo per effetto di appartenere a parrocchie differenti due individui di sesso opposto vedevano ridursi fortemente la probabilità di un loro matrimonio. La parrocchia, il parroco, gli altri parrocchiani esercitavano dunque un controllo serrato sul comportamento matrimoniale e riproduttivo dei loro appartenenti. E in effetti io credo che la parrocchia costituisca il sistema omeostatico più caratteristico dell'antico regime demografico. Quando tale unità comincia a perdere il controllo sulla propria popolazione, l'antico regime inizia il suo declino. Questa unità sociale così importante per la comprensione dell'antico regime viene trascurata nelle analisi aggregative, che così vengono a perdere contatto con il ristretto universo entro cui si compiva per intero l'esistenza della maggior parte degli individui che noi vogliamo conoscere e studiare. Perdere come proprio centro d'attenzione il mondo della parrocchia significa perdere la possibilità di conoscere come agissero a livello molecolare quelle forze che mantenevano unito e coeso il microcosmo parrocchiale e con esso l'intero sistema demografico europeo.

Esiste, infine, un'ultima profonda differenza che separa le analisi nominative dalle successive analisi aggregative del tipo Inverse Projection, e si tratta di una differenza molto importante in demografia. Quando si è affrontata la logica di base della tecnica di ricostruzione delle famiglie si è visto che essa procede mettendo insieme le informazioni provenienti da tre registri in modo tale da

ricostruire la biografia essenziale dei due sposi. Questa tecnica procede poi seguendo nel tempo le singole biografie complete dal momento della nascita, al matrimonio, alla nascita del primo figlio fino a giungere infine alla morte. In demografia le analisi che hanno questa caratteristica di seguire nel tempo l'evoluzione delle biografie di singoli individui si dicono «*longitudinali*» perché seguono passo passo l'evoluzione del fenomeno cui si è interessati per un dato arco temporale. Le analisi longitudinali si oppongono alle indagini «*trasversali*» in cui invece come per incanto il tempo viene fermato ad un istante dato e si esplora, per quell'istante solo, quali siano le caratteristiche di una certa popolazione. Le analisi trasversali considerano dunque lo sviluppo di tutte le singole biografie individuali ad un momento dato, congelate, come dei corridori cui sia scattata una fotografia. Le analisi longitudinali trattano invece le nostre popolazioni come fossero un film, una successione continua di eventi nel continuum temporale. Dunque la differenza profonda fra analisi longitudinali e trasversali consiste nel fatto che nelle prime si fa riferimento ad un arco temporale, nelle seconde ad un solo istante. Un censimento della popolazione permette analisi trasversali, perché confronta il numero di individui che ad un certo istante hanno una data caratteristica con il totale della popolazione in quell'istante. Un'anagrafe, che costituisce un rilevamento permanente del movimento di una popolazione, permette invece analisi longitudinali. La transizione dalle tecniche nominative a quelle aggregative sancisce in demografia storica il passaggio da analisi prevalentemente longitudinale ad analisi prevalentemente trasversali. Il fatto interessante è che in demografia (non storica) il tipo di evoluzione disciplinare è esattamente opposto, poiché si passa da analisi prevalentemente trasversali a forme di studio prevalentemente longitudinali. In demografia (sempre non storica) questo passaggio fu consentito da un miglioramento delle tecniche di rilevazione. In generale, infatti, per compiere delle analisi longitudinali occorrono un maggior numero di informazioni rispetto a quelle necessarie per compiere studi trasversali. Queste informazioni divengono in genere disponibili nel nostro paese a partire dagli anni '60. Come vedete è dunque esistita un'epoca in cui le analisi condotte dai demografi storici sulle popolazioni del passato hanno avuto a disposizione, per merito della tecnica di ricostruzione delle famiglie, dati di migliore qualità (più ricchi cioè di informazioni) rispetto a quelli posseduti per le nostre popolazioni attuali. Ed in effetti si può affermare che l'abbandono da parte

dei demografi storici della tecnica di ricostruzione delle famiglie a favore di tecniche aggregative è stato dovuto soprattutto alla laboriosità a al costo di tale tecnica, non al tipo di risultati da essa ottenuti.

Per finire occorre precisare come molte misure demografiche abbiano senso sia in una logica d'analisi longitudinale, sia in una trasversale. In genere una misura viene prima concepita e spiegata in un'ottica longitudinale, poi attraverso un'operazione di astrazione che poggia sul concetto di «generazione o coorte fittizia», si traduce tale misura in un'ottica trasversale. Un esempio varrà a spiegare questo fatto. Si è già visto come la tecnica di ricostruzione delle famiglie permetta di ottenere delle informazioni circa la mortalità. Vedremo come le prime analisi di questo genere fornissero in genere due tipi di informazioni, la cosiddetta «mortalità infantile» ovvero la probabilità di morire tra 0 e 1 anno e la «mortalità dei bambini», ovvero la probabilità di morire tra 1 e 5 anni di età. Per una data generazione dunque la tecnica di ricostruzione nominativa delle famiglie permette di conoscere quanti individui dell'originaria generazione rimangono in vita all'età di 1 anno, di 5 anni, di 10 anni e così via. Queste informazioni descrivono dunque il fenomeno di eliminazione per morte degli appartenenti di una data generazione. L'ottica con cui stiamo guardando a questo processo è evidentemente longitudinale.

Se tuttavia non avessimo avuto a disposizione i registri parrocchiali, necessario presupposto di ogni tecnica di ricostruzione nominativa, ma avessimo invece avuto a disposizione uno status animarum avremmo comunque potuto provare ad estrarre delle informazioni su questo processo seguendo una via differente. In tale fonte (semplifico radicalmente) immaginiamo di avere ad una certa epoca la distribuzione per età della popolazione. Sappiamo dunque quanti bambini hanno 0 anni all'istante in cui collochiamo lo status animarum e quanti hanno 1 anno. Dunque per ottenere la probabilità per un dato bambino di sopravvivere all'età di 1 anno posso semplicemente dividere il numero di bambini che hanno 1 anno per il numero di quelli che ne hanno 0 anni. In tale modo posso inoltre ottenere tutte le informazioni che si erano precedentemente trovate nel caso longitudinale. Procedendo in questo modo fingo dunque che le differenti classi di bambini rilevate dallo status animarum appartengano ad una stessa generazione che ha svolto l'intero suo corso vitale nell'istante in cui è stato compiuto il censimento. Per tale ragione si parla di generazioni fittizie, perché assumo che le età dei

bambini che analizzo siano tutte riferite ai membri di una stessa generazione quando invece esse appartengono a molteplici generazioni differenti. Ora, un punto fondamentale in demografia è costituito dal fatto che le misure prodotte attraverso analisi longitudinali (a meno di sofisticate trasformazioni) non possono essere confrontate con misure estratte da analisi trasversali. Occorrerà dunque, fare sempre attenzione quando si legga un testo di demografia se le misure si riferiscano a «contemporanei», e sono dunque l'esito di analisi trasversali, oppure se esse siano date per generazione o per coorte, e siano dunque da interpretare come il risultato di un'indagine di tipo longitudinale. Nel caso di analisi compiute attraverso la tecnica di ricostruzione delle famiglie le misure sono prevalentemente per generazioni o per coorti, nel caso di analisi aggregative esse sono prevalentemente per contemporanei. Se tutto ciò vi ha confuso un po' le idee non vi preoccupate; tornerò in seguito su tali questioni in modo più analitico e semplice, per il momento è sufficiente che riteniate che esistono modi diversi di guardare alle popolazioni e che uno di questi, quello longitudinale, è quello tipico delle analisi nominative.

La scoperta del sistema demografico europeo

Abbiamo visto nel precedente paragrafo come le prime ricostruzioni nominative siano state prodotte alla fine degli anni '50 del secolo passato. Esse si riferivano a minuscoli aggregati demografici il cui comportamento difficilmente poteva essere generalizzato all'intera compagine europea. Per di più sembrò inizialmente che la varietà e la diversità dei comportamenti demografici emersi come risultato da questo genere di analisi bloccasse ogni possibilità di generalizzazione. La prima grande generalizzazione di alcuni aspetti del comportamento demografico europeo venne compiuta da J. Hajnal nel 1965 con un articolo dal titolo significativo di *European Marriage Patterns in Perspective* (parte del testo di questo celebre articolo è stato fotocopiato e distribuito a lezione). L'articolo di Hajnal si apre con due tabelle entrambe riferite ad un'epoca centrata sul 1900 in cui si riportano per due diversi gruppi di paesi la proporzione di celibi e nubili nelle tre classi quinquennali d'età 20-24, 25-29, 45-49. La differenza fra questi due gruppi di paesi appare evidentissima, poiché nel primo gruppo tre quarti della popolazione femminile della classe d'età 20-24 è ancora nubile, mentre nel

secondo gruppo tre quarti della popolazione femminile di questa stessa classe d'età risulta sposata. Al primo gruppo appartengono tutti i maggiori paesi europei ad ovest di una linea immaginaria tracciata fra Leningrado (così si esprime ancora Hajnal) e Trieste; al secondo tutti quei paesi "europei" ad est di tale frontiera. Attraverso una semplice operazione di confronto dei dati provenienti dai moderni censimenti dei paesi europei Hajnal, dunque, per la prima volta, riesce ad identificare - all'interno di ciò che egli chiama in senso lato Europa - una profonda cesura demografica che oppone due aree compatte. Il sistema demografico europeo occidentale comincia così a delinarsi in opposizione ad alcuni paesi dell'Europa Orientale per questa fondamentale sua caratteristica di avere un'età media al primo matrimonio tardiva, collocabile fra i 24 e i 26 anni d'età per una donna e tra i 28 e i 30 per un uomo. Ma non è questa la sola caratteristica che Hajnal riuscì ad identificare grazie al materiale demografico moderno. Confrontando la proporzione di celibi e nubili nella sua ultima classe quinquennale d'età 45-49 egli ricavò un'informazione su ciò che i demografi chiamano «celibato e nubilato definitivo», riuscì dunque a sapere quale parte delle popolazioni che egli stava confrontando non accedesse mai al matrimonio nel corso dell'intera sua esistenza. Come si vede all'interno di questa misura si compie l'ipotesi che il numero di primi matrimoni che coinvolgono coniugi con età superiori ai 49 anni è prossima allo zero (si tratta di un'ipotesi ragionevole). Ciò che dunque Hajnal scoprì fu che una parte importante della popolazione del sistema demografico europeo (quei paesi ad ovest della linea Leningrado-Trieste) non giungeva mai al matrimonio. Circa il 10-15 per cento della popolazione femminile non giungeva mai alle nozze. Nei paesi dell'Europa orientale al contrario tale proporzione scendeva costantemente tra il 2 e il 4 per cento. Si venivano così delineando due differenti sistemi in cui si opponeva un comportamento matrimoniale con età al matrimonio tardiva e alto celibato definitivo proprio dei paesi europei occidentali, ed uno con matrimonio precoce e celibato definitivo minimo tipico dell'area orientale.

Dopo questa scoperta Hajnal procedette ad allargare il campo della sua indagine raccogliendo tutte le diverse informazioni disponibili su popolazioni dell'Asia e dell'Africa alla ricerca di un sistema che presentasse caratteristiche simili a quelle individuate all'interno del sistema europeo, ciò che lo condusse ad una seconda fondamentale considerazione. Nessun'altra esperienza demografica conosciuta

potrebbe essere assimilata a quella descritta all'inizio del '900 per i paesi del sistema europeo. L'Europa sembrava l'unica unità demografica in cui l'età al primo matrimonio e il nubilito definitivo raggiungessero valori così elevati; l'unico contesto storico in cui un matrimonio tardivo o la rinuncia alle nozze fossero opzioni normalmente praticate. Non esiste al mondo altra esperienza storica di questo genere.

Hajnal fu in seguito in grado di verificare come con il XX secolo fosse in realtà iniziata la dissoluzione del sistema demografico europeo e che le due caratteristiche che egli aveva individuato come distintive di tale sistema cessano d'essere tali dopo la seconda guerra mondiale, epoca in cui si assiste al contemporaneo abbassamento dell'età al matrimonio e del tasso di celibato definitivo. Ed in effetti la Seconda Guerra Mondiale costituisce uno spartiacque di grande importanza non solo, evidentemente, per la storia politica e delle istituzioni, ma anche per la storia delle popolazioni e delle società. Dopo tale grande evento si conclude, infatti, quella lunga epoca, iniziata forse 10.000 anni fa, in cui le società umane si dedicavano prevalentemente alle attività agricole. Nello stesso momento, come si è detto svaniscono definitivamente e per sempre anche le ultime caratteristiche di ciò che era stato il sistema demografico di antico regime. Alle soglie del '900 di tale sistema rimaneva ancora traccia nei valori assunti dall'età media al primo matrimonio e dal celibato definitivo; l'antico edificio era già tuttavia aggredito dalle trasformazioni verificatesi nella struttura della mortalità e nel tasso netto di riproduzione. Dopo il 1950 di quell'antico edificio non rimarrà più alcuna traccia.

Quando si affermarono le caratteristiche che abbiamo visto proprie del sistema demografico europeo? quando questo sistema "decise" di dotarsi di un insieme di norme e di comportamenti che come abbiamo visto lo resero diverso da qualunque altro sistema demografico noto, ponendolo su un cammino divergente rispetto a quello degli altri paesi? La lunga analisi di Hajnal è principalmente rivolta a risolvere questa importante questione di cronologia. Per far questo, e qui ci ricollegiamo alla prima parte di questa lezione, egli si rivolse a una grande varietà di diverse fonti demografiche in grado di dare una risposta parziale ai propri quesiti sia per l'epoca moderna, sia per l'epoca basso medievale. In questa esplorazione di vasto respiro egli trovò sul suo cammino i lavori di Henry sulla parrocchia di Crulay e sulla borghesia ginevrina. I primi dati forniti dalla tecnica

di ricostruzione delle famiglie convinsero Hajnal che più ci si allontanava dall'epoca da cui la sua indagine aveva preso le mosse (l'inizio del '900), più le caratteristiche che gli avevano permesso di individuare il sistema demografico europeo divenivano forti ed evidenti, e questo almeno fino al XV secolo. Prima di tale epoca i rarissimi dati disponibili sembrano indicare un cambiamento radicale. Solo per pochissimi gruppi, in genere di appartenenti alle fasce più ricche delle loro società, è possibile trarre indicazioni per quest'epoca sul loro comportamento matrimoniale. Ciò che tuttavia i rarissimi dati di cui disponiamo dicono su queste epoche remote è che, in genere, prima del XV secolo i matrimoni erano precoci e il livello di celibato ridotto. Dunque il sistema demografico europeo sembra essersi formato in epoca basso medievale ed essere perdurato fino alle soglie del XX secolo. Ciò che non può evitare di colpire l'attenzione di un demografo storico è il fatto che i limiti cronologici individuati da Hajnal per il sistema demografico europeo coincidono largamente con l'epoca di affermazione dei primi registri parrocchiali. L'apparizione delle prime fonti che ci permettono di studiare e seguire l'evoluzione delle popolazioni del passato avviene in coincidenza di un probabile grande cambiamento nei comportamenti demografici europei. Quale sia la profonda connessione fra questi due eventi nessuno lo sa con certezza. Così come non sono chiari i motivi di questo grande cambiamento che Hajnal immagina essersi svolto intorno al XV secolo. Qualcosa agendo sulle strutture familiari dell'intera Europa produce una transizione intorno al XV secolo da un sistema con bassa età al primo matrimonio e basso livello di celibato definitivo ad una società con caratteristiche opposte, e, per quanto sappiamo, uniche nel loro genere.

Le caratteristiche individuate da Hajnal come distintive e proprie del sistema demografico Europeo di antico regime, sono solo alcune delle caratteristiche generali e devianti di questo sistema. Un'altra caratteristica insolita di questo sistema, probabilmente ancora più antica di quelle scoperte da Hajnal riguardano la strutturazione dei sistemi di parentela e di devoluzione. Tale secondo insieme di caratteristiche "aberranti" del sistema demografico europeo vennero messe in luce per la prima volta da uno strano antropologo di nome Jack Goody. Goody, che è probabilmente il più grande esperto vivente di strutture di parentela, inizia il proprio lavoro con lo studio delle strutture di parentela africane. E' l'erede della grande tradizione inglese di studi antropologici iniziata con Malinowsky, e

soprattutto con Radcliffe-Brown e nota al grande pubblico con il nome di «struttural-funzionalismo» o, semplicemente «funzionalismo», e che ha dedicato gran parte delle proprie energie allo studio delle società africane e australiane. *African System of marriage and kinship* è probabilmente il lavoro che meglio rappresenta questo genere di studi. Non voglio farvi la storia dello struttural-funzionalismo, dirò solamente che la tendenza prevalente all'interno di questa corrente di studi era quella di "estrarre dal tempo" le società da loro studiate considerandole meccanismi il cui sviluppo storico fosse irrilevante, così come è irrilevante, per studiare il funzionamento di un'automobile, sapere se essa abbia percorso 1.000 o 10.000 Km. Dopo i grandi lavori di Radcliffe-Brown e Malinowky i loro allievi (in particolare del primo) cominciano a sentire l'esigenza di tornare a coniugare storia e antropologia in una visione sintetica. Quest'esigenza, già presente in personalità come Evans Pritchard e Fortes, si afferma completamente in Jack Goody. L'esigenza della ricerca storica si afferma in quest'autore in seguito ai suoi studi sui sistemi di devoluzione di alcune società africane. Ciò che colpì quest'autore fu il fatto che i sistemi di devoluzione (sistemi ereditari) delle società africane da lui analizzate avevano una logica di funzionamento profondamente differente da quella euro-asiatica. Nella terminologia di Goody i sistemi di devoluzione delle società africane da lui studiate vengono detti «paralleli» poiché in essi i beni femminili vengono tramandati solo in linea femminile, mentre i beni maschili fluiscono attraverso la sola linea maschile. Il sistema di devoluzione delle società di antico regime e medievali verranno invece definite da Goody «divergenti» poiché in essi i beni della generazione superiore passano ai figli indipendentemente dal loro genere. Fu quindi inizialmente un interesse legato alla genesi dei sistemi devolutivi divergenti a portare Goody verso un tipo di analisi che è allo stesso tempo un'analisi storica e un'analisi antropologica. Il frutto di questa grande indagine sulla genesi e le trasformazioni dei sistemi di devoluzione europei lo portò ad una scoperta simile, per certi aspetti, a quella compiuta da Hajnal; il sistema europeo occidentale presentava un insieme di caratteristiche per molti versi aberranti rispetto a quelli generalmente diffusi in altre parti del mondo. Goody afferma che ancora in epoca romana, o meglio, ancora in epoca imperiale, tutti i paesi del mediterraneo presentavano dei sistemi di devoluzione, certamente differenti fra loro, ma con alcune importanti caratteristiche in comune. La caratteristica più importante rilevata da Goody era il fatto che in tutti

questi sistemi un ristretto insieme di regole concorrevano a ridurre il rischio che il processo di trasferimento di ricchezze dalla generazione superiore a quella inferiore (sto qui usando il termine "generazione" in un'accezione differente da quella di normale impiego in demografia) fallisse per mancanza di eredi. Questi sistemi prevedevano che in assenza di un erede legittimo (in genere di sesso maschile) parti consistenti dell'eredità potesse passare ai collaterali, cioè, in genere ad uno degli zii paterni. Il sistema prevedeva allo stesso modo il concubinato e dunque la possibilità di ottenere un erede da un'altra donna che non fosse propria moglie. Oppure erano ancora previsti sistemi di adozione, pratica questa molto diffusa nel ceto senatorio romano. Esistevano, ancora, pratiche di matrimonio preferenziale, ovvero regole che indicavano con esattezza chi dovesse essere il proprio coniuge all'interno del proprio sistema di parentela. I matrimoni endogamici dunque (cioè con propri parenti stretti, anche qui la terminologia antropologica risulta differente da quella demografica. Per un demografo l'endogamia è data in relazione ad uno spazio geografico, per un antropologo in relazione ad uno spazio di parentela), non solo erano permessi, ma di norma erano considerati preferenziali. Chi di voi ha letto il libro "Creatura di sabbia" del romanziere marocchino Tahar Ben Jelloun vi avrà trovato la storia di un uomo che ha avuto dalla moglie sei figlie femmine. Per evitare che il proprio patrimonio passi in mano ai fratelli, non desiderando lasciare sua moglie per un'altra che gli possa dare il desiderato figlio maschio, decide allora di fingere che la settima figlia avuta, l'ultimogenita, sia in realtà un maschio. La bambina cresce dunque allevata come fosse un maschio, l'erede della casa, e si giunge fino al suo matrimonio con una sua cugina patrilaterale. Nella storia raccontata da Ben Jelloun appaiono molti dei caratteri propri dei sistemi mediterranei di parentela all'inizio della nostra era, e che, in molte società islamiche, è possibile trovare ancora oggi, sebbene in forma "attenuata". Nel caso della mancanza di un erede maschio il patrimonio passa in mano ai propri fratelli, per ottenere un erede si può divorziare dalla moglie, oppure avere più mogli («poliginia»), il matrimonio è endogamico (nel caso islamico addirittura consanguineo e non per affinità) e ancora una volta rivolto a mantenere il patrimonio all'interno del più vasto mondo parentale. Ebbene, nessuno dei sistemi di devoluzione europei (se non forse nel caso di gruppi aristocratici) mostra le caratteristiche del sistema di devoluzione universalmente diffuso nei paesi del bacino mediterraneo nell'età romana

imperiale. Un individuo di antico regime non poteva sposarsi con un individuo che ricadesse all'interno prima del VII poi del IV grado di parentela. Non si potevano avere più mogli, e la pratica del concubinaggio era interdetta, né si potevano adottare degli eredi (quest'ultimo punto forse vi sorprenderà). Insomma, bizzarramente l'intero sistema di devoluzione dei paesi dell'Europa occidentale sembra essere costruito in modo tale da favorire la dispersione del patrimonio in caso di mancanza di un erede. Per di più, ed è questa una questione fondamentale, lo stesso passaggio del patrimonio ai collaterali fu reso difficoltoso. Questo è il vero punto discriminante fra i sistemi di parentela e di devoluzione diffusi nella maggior parte dei paesi del mondo, e l'esperienza europea. In Europa una forza di cui andremo a parlare ha rotto, o almeno indebolito, il legame tra i gruppi familiari e i collaterali. In Europa, per semplificare, durante l'arco cronologico di nostro interesse le relazioni verticali genitori-figli hanno assunto un'importanza maggiore rispetto alle relazioni orizzontali del tipo fratello-fratello, in modo tale che, in prevalenza, il flusso delle devoluzioni segue la prima via e non la seconda. Le famiglie europee di antico regime sono più isolate rispetto al loro sistema di parentela di quanto non lo siano invece quelle di altre parti del mondo africano o asiatico. Pensate a questo fatto semplice. Il modo privilegiato per contrarre un'alleanza (così si esprimono gli antropologi) è il matrimonio, così avveniva ancora in Europa in molte famiglie regnanti. In molte società l'alleanza per matrimonio è pratica comune, e talmente forte che sono stati escogitati sistemi complicatissimi che consentono a famiglie differenti di perpetuare nel tempo quest'alleanza per matrimonio. Perché dunque ad ogni generazione l'alleanza viene ristabilita attraverso matrimoni è necessario che in queste società almeno certi tipi di matrimoni endogamici siano permessi (il tipo di matrimonio endogamico più diffuso sembra essere quello che si compie tra un uomo e la sua cugina incrociata matrilaterale - la figlia della zia di quell'uomo). Ora, nelle società europee di antico regime il matrimonio era interdetto fino al IV grado di parentela; ciò significa che se due individui di sesso opposto avevano in comune un trisavolo (il nonno del nonno) essi non si potevano sposare. Ciò imponeva sic et simpliciter di ricercare il proprio coniuge oltre una sfera molto ampia delle proprie relazioni di parentela, impedendo di fatto di poter rinnovare l'alleanza matrimoniale per molte generazioni. Uno studioso francese di nome Gerard Delille ha recentemente

scoperto all'interno di alcune popolazioni di antico regime una pratica molto elaborata che permette di rinnovare l'alleanza matrimoniale nel gruppo dei collaterali. La logica del sistema di Delille è molto complicata e non ancora sufficientemente verificata. Non è chiaro cioè in quale proporzione di tutti i matrimoni scattasse questa pratica. E' mia opinione personale che il numero dei casi sia irrilevante, e dunque quest'affascinante scoperta non cambi le linee generali del quadro che vi sto presentando.

Ma torniamo al nostro oggetto privilegiato d'interesse. Quale forza ha prodotto questa aberrazione nelle strutture di parentela europee? la risposta data da Goody è univoca: la Chiesa cattolica. E' la chiesa cattolica che a partire dal IV secolo comincia ad insinuarsi nei meccanismi di formazione e riproduzione della famiglia, che largamente sono anche i meccanismi di formazione e riproduzione delle società, fino ad ottenere come risultato la famiglia europea di antico regime. Una famiglia che appare più isolata rispetto al proprio sistema di parentela e meno efficiente nell'assolvere il proprio ruolo di meccanismo di trasferimento delle ricchezze dalle generazioni superiori a quelle inferiori. Perché, si domanda Goody, la chiesa si è inserita così capillarmente all'interno di questo delicato meccanismo sociale? La risposta data da quest'autore è, per certi versi, sconcertante: la chiesa ha agito modificando la struttura genetica delle famiglie europee per arricchirsi, perché tutte le volte che il meccanismo di devoluzione falliva nel suo scopo per mancanza di eredi, le ricchezze venivano in parte trasferite alla Chiesa e alla gerarchia ecclesiastica. Sostiene sempre Goody che il sistema di riproduzione della gerarchia ecclesiastica è messo al riparo da questo rischio dal reclutamento per cooptazione e dalla promessa di castità dei suoi sacerdoti. Per molti secoli dunque il sistema di devoluzione europeo portò ricchezze alla chiesa, mentre contemporaneamente la struttura interna di questo organismo impediva che queste potessero successivamente uscirne. Ciò che nel corso del XVIII secolo verrà chiamato processo di secolarizzazione è anche un tentativo di rompere la logica di questo meccanismo. Vi dirò che trovo la logica dell'argomentazione di Goody affascinante, ma non completamente convincente. Starà a voi decidere la questione se un giorno vorrete leggere il libro di Goody. Non è tuttavia, per i nostri scopi, d'importanza fondamentale conoscere quali siano state le ragioni che hanno spinto le proto-gerarchie ecclesiastiche della chiesa alto-medioevale a indirizzare il sistema devolutivo delle popolazioni da lei

guidate nella direzione che abbiamo visto. Ciò che a noi interessa è che, qualunque siano state le ragioni che hanno portato a questo risultato, le strutture di parentela e i sistemi di devoluzione europei di antico regime appaiono aberranti rispetto alla maggior parte dei sistemi mondiali conosciuti. L'aberrazione si risolve nei tre aspetti principali che abbiamo trattato: a) indebolimento delle relazioni fra collaterali, b) impossibilità di riprodurre nel tempo l'alleanza matrimoniale a causa del divieto dei matrimoni endogamici, c) sistemi di devoluzione che non sempre assicurano il trasferimento delle ricchezze dalla generazione superiore a quella inferiore.

L'analisi condotta da Goody sulle trasformazioni delle strutture di parentela e familiari europee dal basso impero fino all'epoca moderna ha per noi una grande importanza, perché ci permette di proporre alcune ipotesi generali per spiegare molte delle anomalie del sistema demografico europeo. Torniamo a considerare la stesura dei registri di battesimo matrimonio e morte. Vi ho già raccontato di come la tenuta da parte dei parroci di questi tre registri venga formalizzata con il Concilio di Trento e con il *Rituale Romanum*, dunque fra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII. In molte parrocchie tuttavia la tenuta di questi registri comincia prima di tale epoca, in genere in epoca tardo medievale, cioè nel momento in cui, secondo Hajnal, cominciano a delinearsi le prime caratteristiche del sistema demografico europeo di antico regime. Vi ho anche raccontato come la cronologia con cui appaiono i registri parrocchiali mostra una logica molto precisa; i primi registri ad apparire in una certa parrocchia sono sempre i registri di battesimo, in seguito vengono i registri matrimoniali, ed infine i registri di decesso. Possiamo supporre, allora, che la cronologia relativa all'apparizione dei diversi tipi di registri parrocchiali ci riveli il loro grado di importanza per la società che li aveva espressi. Gli atti di battesimo erano più importanti degli atti di matrimonio che a loro volta erano più importanti dei certificati di morte. Perché questa diversa importanza attribuita ai diversi registri? Concentriamoci sui primi venuti, sugli atti di battesimo, e controlliamo con attenzione le informazioni da essi riportati; in essi troviamo, nella generalità dei casi, il nome del neonato e i nomi dei suoi genitori. Tali dati permettono inizialmente di certificare il fatto che un dato bambino è figlio di certi genitori, e dunque garantisce formalmente l'inserimento all'interno di un sistema di devoluzione. In assenza di un tale atto, possiamo presumere, la devoluzione è interdetta. Il fatto che i registri di

battesimo siano i primi ad apparire sembra comprovare l'idea che a partire almeno dall'epoca basso medievale la chiesa volesse rendere più capillare il proprio controllo sul meccanismo devolutivo delle popolazioni. Ciò è confermato anche dal fatto che tali registri si diffondono all'interno della popolazione, ancora una volta, secondo una logica precisa. Sono i gruppi patrizi e borghesi, lo abbiamo visto nell'analisi di Hajnal, a preoccuparsi per primi di mantenere una documentazione di questo tipo. La chiesa non fa altro che generalizzare attraverso la sua possente struttura parrocchiale questa pratica che le era precedente. Ma se sono le fasce più ricche della società a sentire per prime il bisogno della tenuta degli atti di nascita questo lascia supporre che dietro vi fossero precise ragioni economiche legate alla necessità di formalizzare e rendere legale il funzionamento del meccanismo devolutivo. Ma gli atti di battesimo permettono ancora di più. Pensiamo ancora a questo fatto che non dovrebbe mai finire di stupirci. Gli atti di battesimo sono stati conservati con tale cura e attenzione all'interno delle diverse parrocchie o negli archivi vescovili che sono giunti all'epoca presente. Non tutti naturalmente, eppure in numero tale che ancora oggi non ne esiste un censimento completo. Da cosa nasceva quest'esigenza di conservare anno dopo anno le informazioni relative a generazioni lontane e ormai irrimediabilmente scisse dalla sorte di coloro che erano in vita e attivi? Torniamo a considerare da vicino i nostri registri di battesimo. Le informazioni in essi contenute permettono di rintracciare una relazione fra appartenenti a due generazioni diverse; chiunque di voi abbia studiato un po' di informatica saprebbe allora riconoscere in un registro di battesimo qualcosa di più simile ad un "puntatore" che non ad una "variabile". I registri di battesimo c'informano su chi siano i genitori di un certo individuo. A partire da questa informazione il parroco può risalire alla conoscenza di chi fossero i nonni di quel bambino, semplicemente andando a ricercare chi fossero i genitori dei genitori di quel certo individuo. Utilizzando dunque in modo ricorsivo i registri di battesimo il parroco diventa in grado di risalire la genealogia di un individuo qualsiasi della sua parrocchia. In un certo numero di casi, è vero, la procedura poteva arrestarsi di fronte alla perturbazione introdotta dai fenomeni migratori. Un individuo che cambi di parrocchia lascia la sua genealogia ascendente (la conoscenza di chi fossero i suoi genitori, nonni, bisavoli, trisavoli ecc.) nella sua parrocchia d'origine e la sua genealogia discendente (la conoscenza

di figli, nipoti, bisnipoti ecc) nella sua parrocchia di arrivo. Ciò nonostante abbiamo visto come le parrocchie siano, nella maggior parte dei casi, delle unità chiuse (senza forti scambi migratori) ed endogame (i parrocchiani di una stessa parrocchia tendono a sposarsi fra loro). Dunque nella maggior parte dei casi possiamo ritenere che il parroco potesse giungere senza problemi alla ricostruzione della genealogia di un dato individuo per molte generazioni. Vi ricorderete ancora come uno degli elementi fondamentali nell'analisi di Goody fosse il divieto di matrimonio endogamico fra parenti entro il quarto grado di parentela. Ecco allora che il parroco, e la gerarchia ecclesiastica attraverso questo suo funzionario e i registri di battesimo, si è messa in grado di controllare la politica di alleanze matrimoniali in atto all'interno della popolazione. Due individui si vogliono sposare e, naturalmente, si rivolgono al parroco. Questi consulta il proprio registro dei battesimi trovando il nome dei loro genitori (anche se ciò potrà stupirvi alcuni coniugi al momento del matrimonio dichiarano di non conoscere il nome dei genitori), dopodiché procede ricorsivamente indietro nel tempo e nelle generazioni fino al IV grado. Se, a questo punto, egli trova che i due coniugi non posseggono un ancestro comune il matrimonio, almeno secondo il diritto canonico, potrà venire celebrato. La gerarchia ecclesiastica è dunque riuscita, per tramite dei soli registri di battesimo, a controllare che fra diversi gruppi parentali non si verificassero alleanze matrimoniali ricorrenti. Comincia allora anche a divenire chiaro il motivo per cui alcune delle disposizioni del concilio tridentino prevedessero che il consenso dei genitori al matrimonio non fosse elemento necessario per la celebrazione del matrimonio. Il rifiuto opposto a queste disposizioni dalla chiesa francese ci fa scorgere in filigrana la battaglia fra due differenti organismi interessati al controllo degli eventi elementari della popolazione, la chiesa cioè, e il nascente assolutismo francese. Insomma, un'analisi attenta della logica interna dei registri di battesimo consente di suffragare la tesi proposta da Goody secondo la quale la Chiesa cattolica tentò e in parte riuscì a sottrarre il controllo dei sistemi di devoluzione e di alleanza matrimoniale ai gruppi di parentela per avocarli a sé.

Si è detto fino a questo punto dei registri di battesimo. Che cosa si può dire dei registri di matrimonio e di decesso? Anche questi registri si inseriscono nella medesima logica di controllo degli eventi elementari della popolazione? Io credo esistano ragioni sufficienti per dare anche a questa domanda una risposta

positiva. In effetti possiamo immaginare la funzione che ebbero nella società di antico regime questo genere di documenti come un ruolo di rinforzo rispetto al tipo di controllo che poteva essere esercitato per tramite dei soli registri di battesimo. La procedura matrimoniale variava sensibilmente nelle diverse zone d'Europa, eppure è possibile trovare delle costanti quasi universali. Si è già detto come il matrimonio si celebrasse di norma nella parrocchia d'origine della sposa, il che consentiva di avere accesso perlomeno alla sua genealogia. Il matrimonio veniva poi annunciato per tre volte in occasione delle tre messe domenicali immediatamente precedenti la data di celebrazione del matrimonio. Partecipano al matrimonio, di norma, tre testimoni per ciascuno degli sposi cui è affidata la responsabilità di garantire che nessuna informazione a loro conoscenza osti alla possibilità di celebrare il matrimonio. Come si vede l'intera procedura che si conclude con la cerimonia nuziale e la redazione dell'atto di matrimonio conservato nella parrocchia tende a massimizzare la pubblicità del matrimonio. Possiamo vedere dunque in questo il tentativo di elaborare una strategia volta a controllare anche quei casi in cui il parroco non fosse in grado di verificare attraverso i soli registri di battesimo la presenza di ragioni ostative per un dato matrimonio. Abbiamo visto che questi casi riguardano prevalentemente gli individui che provengono dall'esterno della parrocchia. Per tali individui il parroco non potrà dire se essi fossero imparentati con qualche suo parrocchiano, oppure se quell'individuo avesse un'altra moglie o un altro marito (cioè fosse bigamo) in una differente parrocchia. Per tutti questi casi la procedura matrimoniale poneva un riparo attraverso una procedura sociale; si cercava cioè di ottenere queste informazioni da tutti coloro che conoscessero i due sposi. Per questo il matrimonio veniva annunciato per tre volte nel corso della messa domenicale (la più frequentata) e veniva richiesto il suggello da parte dei testimoni. E' interessante notare che frequentemente fra i testimoni comparivano i padrini dei due sposi, coloro cioè che avevano assistito e prestato garanzia al momento del battesimo. Come è interessante il fatto che la parentela «spirituale» contratta da un individuo con i propri padrini fosse considerata dalla chiesa alla stessa stregua della parentela consanguinea. E' questo un fatto importante poiché una delle forme molto frequenti di alleanza matrimoniale prevede il matrimonio tra generazioni differenti (è il caso ad esempio del matrimonio avuncolare tra uno zio, in genere paterno, e la nipote). Dunque estendendo l'interdizione di

matrimonio anche alla parentela spirituale la chiesa bloccava praticamente ogni forma di alleanza matrimoniale. L'unica forma di alleanza matrimoniale percorribile nel sistema che stiamo esaminando rimane quella individuata da Delille che prevede la perpetuazione dell'alleanza nell'affinità. La logica di questo sistema prevede che il matrimonio si celebri fra un certo individuo, che chiameremo ego (così procedono gli antropologi per fissare un punto di riferimento in un mondo che altrimenti sarebbe costituito da soli riferimenti relativi), e la figlia di un fratello o sorella (siblings dicono gli sempre gli antropologi) di un coniuge del fratello o sorella di uno dei propri genitori (un po' cervellotico, vero?). Come si vede, sebbene questo sistema possa, in effetti, essere in grado di riprodurre ad ogni generazione l'alleanza matrimoniale, esso crea solo un legame tenue e remoto fra gruppi parentali diversi. Non siamo inoltre informati sull'effettiva diffusione di questo genere di matrimonio. Manterremo dunque in sospenso la questione se effettivamente questo sistema di riproduzione dell'alleanza per matrimonio fosse effettivamente praticato nell'Europa d'età moderna, e se esso permetta di individuare una pallida forma di organizzazione strutturata del mondo della parentela.

Per gli atti di decesso non risulta altrettanto agevole individuare una funzione all'interno del sistema di controllo la cui logica stiamo tentando di delineare. Una possibile funzione di tali atti può essere individuata in relazione alle seconde nozze; a quelle nozze che di norma coinvolgono un coniugando vedovo. Non si deve pensare che questa forma di matrimonio fosse rara. I secondi matrimoni riguardavano in realtà un'ampia parte dell'intero numero di matrimoni celebrati. A giudizio di chi scrive questo fenomeno è talmente rilevante da mettere in crisi una celebre tecnica della demografia storica che negli ultimi anni ha goduto di qualche celebrità e che va sotto il nome di «tecnica dei figli propri». Una delle forme di matrimonio molto studiate dagli antropologi prevede il matrimonio di una donna vedova con il fratello del marito deceduto (levirato, per mantenere la dote portata dalla sposa all'interno del gruppo di parentela che l'ha accolta), oppure il matrimonio di un uomo vedovo con la nipote (figlia di un sibling della moglie deceduta). Tali forme di matrimonio non sono ammesse dalla chiesa cattolica perché all'interno del IV grado di parentela, eppure il loro verificarsi può sfuggire ad un controllo effettuato attraverso gli atti di battesimo e di matrimonio. Gli atti di decesso possono aver avuto il ruolo di permettere questa

forma di controllo. Ma, come vi ho detto, si tratta di un'ipotesi forse azzardata. Comunque sia l'intero quadro, anche se certi particolari devono ancora trovare una collocazione più definita, appare sufficientemente nitido: *l'affermarsi dei registri parrocchiali sembra prefigurare un complesso e capillare controllo sugli eventi elementari delle popolazioni.* Come si vede nelle società esistono davvero dei bibliotecari che hanno il ruolo di mantenere ordinata e funzionale la biblioteche, solo che questi bibliotecari nell'antico regime si chiamavano parroci e le loro biblioteche erano in realtà le parrocchie di cui avevano la cura. Questi controllori dei comportamenti sociali molecolari assunsero tuttavia un ruolo particolarissimo nelle società europee di antico regime. Essi, possiamo dire, sottrassero il controllo della biblioteca a dei bibliotecari più antichi e arcaici, la cui capacità di controllo di alcuni comportamenti demografici era in realtà assai più ferrea che non quella dei nuovi arrivati. La società europea, proprio perché al proprio interno i gruppi corporati come i lignaggi, le caste, le classi matrimoniali erano state indebolite dal nuovo insieme di regole introdotto dalla Chiesa attraverso i parroci, era una società relativamente più libera, in cui il matrimonio poteva essere differito nel tempo o eliminato in ragione di cause, come si vedrà, prevalentemente economiche. Il sistema di parentela costruito attraverso il diritto canonico e mantenuto grazie al controllo esercitato dai parroci nelle loro parrocchie per mezzo dei tre registri parrocchiali, tolse al matrimonio, certamente non ovunque, certamente non sempre, ma comunque in forma sufficientemente generalizzata, il ruolo che esso ha in moltissime società non europee come mezzo per contrarre un'alleanza tra gruppi di parentela. Dunque così facendo il matrimonio si sottrasse in parte al controllo dei gruppi di parentela per passare sotto il controllo della gerarchia ecclesiastica, o meglio, esso si trovò posto sotto una doppia forma di controllo esercitato da poteri che in parte si bilanciavano e si neutralizzavano vicendevolmente. E' questa un'ipotesi che Hajnal propone, in verità rapidamente, al termine del suo celebre articolo sul modello di matrimonio europeo e che ho cercato di giustificare riferendovi le informazioni che su questo argomento porta l'opera di Jack Goody. Dovete comunque sempre tenere presente che si tratta di un quadro congetturale cui mancano ancora le prove definitive di un'approfondita ricerca storico-demografica. Possediamo tuttavia una teoria che ci permette di spiegare perché la nascita del sistema demografico europeo avvenga in coincidenza con la nascita dei registri parrocchiali. Sempre in base a

tale teoria siamo in grado di spiegare perché i registri parrocchiali appaiono nella particolare successione che abbiamo esaminato, perché le parrocchie appaiono unità sociali così importanti nelle società di antico regime e come mai invece altre forme di gruppi strutturati come i clan e i lignaggi vi abbiano un'importanza minore rispetto ad altre società non europee. Questa stessa teoria sembra in grado di spiegare infine l'anomalia da cui avevamo iniziato la nostra indagine e cioè di cosa consentisse alle società europee di antico regime di avere valori talmente elevati per quel che riguarda la propria età media al primo matrimonio e il proprio tasso di celibato definitivo. Come vedete non si tratta di una cattiva teoria. Nel prossimo paragrafo cercherò di mostrarvi come anche ulteriori caratteristiche del sistema demografico di antico regime, così come esse sono state svelate dalle indagini di ricostruzione nominativa delle famiglie, possono essere riportate a questa stessa teoria.

La meccanica del sistema demografico europeo

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come l'idea di un sistema demografico europeo emerga con chiarezza e suffragata da dati precisi con l'articolo fondamentale di Hajnal. Nella sua indagine retrospettiva tuttavia quest'autore poté impiegare solo poche informazioni derivate dalle primissime applicazioni della tecnica di ricostruzione delle famiglie. I soli riferimenti di questo genere all'interno del lavoro di Hajnal sono quelli ai due articoli di Henry sulla citatissima parrocchia di Crulay e sulla borghesia ginevrina. Dunque, nonostante questa tecnica fosse stata concepita e applicata già dai tardi anni '50 ancora a metà degli anni '60 (epoca cui risale l'articolo di Hajnal) le sue applicazioni sono ancora rare. Negli anni '70 la situazione cambia e la tecnica inventata da Henry comincia ad essere applicata in tutti i principali paesi europei. Vi dirò che la prima applicazione di questa tecnica in Italia venne compiuta la prima volta dal professor C. A. Corsini (il professore che sto sostituendo) nella località di Fiesole. Questo studio è oggi interessante poiché permette di vedere in corso d'opera il cambiamento nelle procedure d'applicazione di questa tecnica. La ricostruzione nominativa delle famiglie della comunità di Fiesole fu iniziata, infatti, secondo il

metodo che era stato di Henry, manualmente; successivamente tuttavia si passò ad un sistema meccanografico che permetteva, attraverso l'ausilio di schede perforate, di compiere in modo automatico (almeno secondo i criteri dell'epoca) l'operazione di collegamento (linkage) dei dati contenuti nei singoli registri parrocchiali. Enormi sforzi furono compiuti in quest'epoca per trarre dai registri parrocchiali le informazioni dettagliate sulla fecondità, nuzialità, mortalità delle popolazioni europee di antico regime. La più grande impresa di ricostruzione nominativa delle famiglie venne anch'essa iniziata in Inghilterra in questo periodo dal Cambridge Group for Social Research che si avvale, nel lavoro di raccolta dei propri dati del lavoro di centinaia di storici locali per effettuare la rilevazione dei dati dei registri parrocchiali. Lascerò tuttavia il compito di illustrare nei dettagli questa impresa ad una futura lezione poiché a tale grande progetto è anche associato il primo grande tentativo di ricostruzione dell'evoluzione storica di una popolazione effettuato per tramite di una particolare tecnica chiamata «back projection» imparentata, nella sua logica di base, alla famiglia delle inverse projection, a cui ho già fatto accennato. L'esito di questo grande lavoro di ricerca e di applicazione della tecnica di Henry a parrocchie di differenti contesti europei fu l'allargamento delle conoscenze relative alle componenti fondamentali della dinamica di queste popolazioni. Un autore inglese, Michael Flinn, produsse il primo lavoro di sintesi raccogliendo l'insieme di dati provenienti da questo pulviscolo di indagini nominative e inserendoli all'interno di un quadro generale e coerente; ciò che appunto abbiamo chiamato con il nome di sistema demografico europeo.

Nell'epoca immediatamente precedente l'affermazione della tecnica nominativa delle famiglie, le conoscenze generali sulle popolazioni europee di antico regime si limitavano quasi esclusivamente all'andamento generale della popolazione. Era noto che a partire da un'epoca collocabile intorno all'anno 1000 la popolazione europea aveva subito un forte e rapido incremento. I dati che portano a tale affermazione sono ben accertabili; sappiamo, infatti, che in questo lungo periodo molte città allargano il perimetro delle proprie mura, che nuovi campi sono messi a coltura, che frange della popolazione colonizzano aree prima desertiche (ad esempio buona parte delle Alpi), che nascono molte nuove chiese e nuove parrocchie, che fiorisce la civiltà comunale ecc. Mancano tuttavia quasi

completamente informazioni di tipo quantitativo che ci permettano di descrivere questo mirabile processo. Sappiamo tuttavia che a metà del XIV secolo questa crescita s'interrompe bruscamente, sorprendendo gli stessi contemporanei. Davvero sembra che gli anni intorno alla metà del XIV secolo costituiscano un punto di discontinuità nella vicenda demografica europea. La città di Firenze che, secondo alcune stime dei contemporanei, contava a quest'epoca una popolazione di circa 100.000 abitanti, aveva allargato la propria cinta muraria negli anni a cavallo fra XIII e XIV secolo. Arnolfo di Cambio che aveva progettato e diretto la costruzione di quelle stesse mura che ancora svettano qui e là nella struttura urbana della Firenze contemporanea, progettò delle mura che potessero contenere una popolazione assai più ampia di quella allora presente prevedendo che la città, continuando nella direzione che aveva seguito fino a quel momento, si sarebbe espansa ulteriormente occupando gradualmente gli spazi chiusi all'interno della nuova cinta muraria, ma non ancora occupata da nuove abitazioni. La città tuttavia smise di crescere nel 1348 anno in cui la peste nera compare in Europa falciandone la popolazione. Sebbene sia difficile stimare i reali effetti prodotti da questa pandemia su scala europea (non molte epidemie raggiunsero la stessa ampiezza della peste trecentesca) sappiamo che molte città (parleremo di quelle della Linguadoca nella prossima lezione) giunsero a perdere tra la metà e i due terzi della loro popolazione. Fu questa una catastrofe umana, un'ecatombe di dimensioni immani le cui conseguenze, i cui effetti sulla struttura molecolare delle popolazioni stentiamo a comprendere, perché non conosciamo altri eventi della stessa portata e della stessa forza. Dopo tale evento la popolazione di Firenze si ridusse drasticamente. Sappiamo che nel 1427 (epoca in cui fu compilato un celeberrimo catasto particellare) la città contava poco più di trentamila anime. Le aree lasciate libere da Arnolfo di Cambio all'interno della cinta muraria in previsione della futura espansione della città rimasero non costruite, divenendo col tempo campi in cui erano coltivati gli ortaggi e allevati gli animali da cortile, segno icastico del declino demografico della città. Tali aree rimarranno infiltrazioni rurali in ambiente cittadino fin quasi alla fine dell'Ottocento. Nel 1841 la città tornerà per la prima volta a raggiungere l'ampiezza che essa aveva raggiunto a metà del Trecento. Nella seconda metà dell'Ottocento le aree coltivate dentro il recinto murario diverranno alcune famose piazze cittadine come piazza D'Azzeglio o piazza Indipendenza, o la sede della

Stazione di Santa Maria Novella. Ed in effetti alcuni demografi (ad esempio Livi Bacci) hanno analizzato la successiva faticosa e discontinua espansione del sistema demografico europeo come un secolare processo di recupero della popolazione europea dall'ecatombe trecentesca. Vedremo quale sia il fascino di questa ipotesi quando andremo ad analizzare da vicino cosa accade in un popolazione quando essa subisce uno choc epidemico.

Era poi noto che dopo le crisi epidemiche del XIV secolo le popolazioni europee, lentamente, avessero cominciato un lento processo di ripresa demografica che accelera fino a giungere un po' oltre la seconda metà del XVI secolo. E' questa la cosiddetta seconda fase d'espansione delle popolazioni europee. Essa avviene in coincidenza, in Italia almeno (nelle altre società europee si considera questa fase traslata di un secolo), con il dispiegarsi dell'età umanistico-rinascimentale e con la società delle corti. Nonostante la ripresa demografica, che non è in grado di colmare i vuoti prodotti dalla peste del 1348, le società europee, e in particolar modo la società Italiana vede un processo di progressiva ruralizzazione rispetto alla prima fase d'espansione (1000-1348). La proporzione di popolazione che abita e vive in contesto rurale aumenta progressivamente in rapporto al peso delle popolazioni cittadine (sono convenzionalmente considerati urbani quegli aggregati composti da più di 2.000 individui. Alcuni autori, ma sono una minoranza, pongono tale soglia a 5.000 abitanti. In epoca contemporanea tale soglia viene spostata più in alto e posta, di volta in volta, a 20.000 unità, a 100.000 o anche a 500.000).

Nei primi decenni del XVII la seconda fase di crescita delle popolazioni europee s'interrompe nuovamente, dando origine a ciò che nella letteratura storico-demografica si è soliti chiamare «stagnazione del Seicento». La popolazione europea si mantiene stazionaria per oltre un secolo, due gravi pestilenze nel corso del Seicento tornano a colpire l'Europa. Nei primi decenni del '700 inizia una nuova fase di crescita, la terza dall'anno 1000. Tale ultima fase di crescita, come si vedrà, si distingue dalle due precedenti poiché si manterrà fino a tempi a noi molto recenti.

Ciò che dunque si conosceva sull'evoluzione delle popolazioni europee prima dell'affermarsi della tecnica nominativa di ricostruzione delle famiglie era che esse avevano attraversato tre fasi di espansione e due fasi di stagnazione e che al

termine di ciascuna fase di espansione la popolazione europea si era trovata ad essere un po' più numerosa di quanto lo era stata al termine della precedente fase di espansione. Non si avevano tuttavia conoscenze sulle cause di questi cicli di espansione e stagnazione, né si avevano conoscenze sulla meccanica molecolare che regolava la vita di queste popolazioni nel corso dell'Antico Regime.

La Tecnica inventata da Louis Henry venne a confermare, nelle applicazioni che se ne fecero a molte differenti parrocchie europee, che l'intuizione di Hajnal circa l'atipicità del sistema demografico europeo era corretta. L'età al primo matrimonio e il celibato definitivo delle popolazioni europee apparivano essere notevolmente più elevate di quelle misurate in aree non europee. La possibilità poi di misurare il livello e la cadenza della fecondità mise in evidenza come anche questi valori apparissero insoliti se confrontati con quelli di popolazioni non europee. Il Tasso di Fecondità Totale (TFT), la misura attraverso cui i demografi sintetizzano il numero medio di figli avuto da una generazione di donne fatta astrazione della mortalità, assumeva in queste popolazioni, di norma, un valore di 5 - 6 figli per donna. E' questo un valore basso, anche se a tutta prima si potrebbe ritenere il contrario. Per comprendere tale risultato occorre analizzare la logica di base di questa misura. Il Tasso di Fecondità Totale fa astrazione del fenomeno "perturbatore" della mortalità. Quando dunque si afferma che il tasso di fecondità per popolazioni storiche era intorno a 5-6, ciò significa che una donna, che fosse vissuta almeno fino all'età di 50 anni (epoca in cui si considera esaurita la fertilità femminile) avrebbe avuto in media 5 - 6 figli. Il motivo per cui si scorporano gli effetti della mortalità dall'analisi della fecondità è semplice: i demografi tendono a separare fra loro fenomeni differenti per rendere paragonabili le diverse misure ottenute. Se nel calcolo della fecondità non si facesse astrazione della mortalità, nel momento in cui andassimo a confrontare questa variabile in due diverse popolazioni non sapremmo affermare se una popolazione cresce più rapidamente di un'altra perché in essa si fanno più figli, o perché in essa si muore di meno. Analizzando separatamente il fenomeno della fecondità, dell'aver figli, e quello della mortalità, si acquisisce una migliore comprensione di quel fenomeno generale che chiamiamo «dinamica generale della popolazione». Come dobbiamo allora interpretare l'indicazione relativa al fatto che in media una donna europea nel corso della sua vita feconda avesse complessivamente 5 - 6 figli? Possiamo

cominciare con l'affermare che dei 5 - 6 figli avuti da una donna nel corso della sua vita - supponendo nulla la mortalità - il 50 per cento fosse femmina, il che porta ad un risultato medio di 2,5 - 3 bambine per donna. Di queste oltre il 50 per cento non riusciva ad arrivare, a causa della mortalità, all'età di 20 anni. Risultava dunque che solo 1,25 - 1,5 bambine di una donna fossero in grado di accedere all'età feconda. Il risultato di queste decurtazioni successive del potenziale fecondo delle nostre popolazioni conducevano le popolazioni europee appena al di sopra della soglia di rinnovo della popolazione, la soglia cioè in cui ogni donna a fecondità completa è in grado di generare esattamente un'altra donna a fecondità completa. Affermare dunque che le popolazioni di antico regime avessero una fecondità intorno a 5 - 6 figli per donna, supponendo nulla la mortalità, significa affermare che le popolazioni europee si trovavano poco al di sopra della soglia di stazionarietà, nel momento in cui s'inseriscano nel computo gli effetti prodotti dalla mortalità. Questo, io credo, è il risultato maggiore ottenuto dalle prime applicazioni della tecnica di Henry alle popolazioni del passato europeo. La fecondità europea era tenuta costantemente sotto controllo da forze invisibili che impedivano alla popolazione di crescere troppo rapidamente. Quali erano queste forze? Si può rispondere a questa domanda con una certa sicurezza. Ciò che permetteva al sistema demografico europeo di mantenere sotto controllo la dinamica della propria popolazione era la nuzialità. I demografi hanno messo a punto alcuni indici, chiamati «Indici di Princeton» perché sviluppati all'interno del «European Fertility Project» di tale università, che permettono di conoscere in quale misura il livello di fecondità di una popolazione sia influenzato da fattori esterni come un'alta età al matrimonio, il controllo volontario delle nascite, un alto tasso di celibato definitivo ecc. Attraverso questi indici si è stati in grado di verificare come il livello generalmente basso della fecondità europea di antico regime fosse da imputarsi in larga misura al modello di matrimonio europeo. L'elevata età al primo matrimonio, e l'alto livello di celibato definitivo femminile decurtavano il potenziale fecondo di queste popolazioni fin quasi a ridurle alla stazionarietà. Gli elevati valori assunti dall'età media al primo matrimonio e dal celibato definitivo, sono l'altra faccia del secondo fenomeno individuato dalla tecnica di Henry, ovvero il basso livello di fecondità delle popolazioni europee. *Il sistema demografico europeo è dunque caratterizzabile come un sistema omeostatico in cui la nuzialità funziona da*

regolatore della fecondità, e dunque anche del ritmo d'incremento di queste popolazioni.

Qualcosa tuttavia ancora non funziona nella meccanica generale del sistema demografico europeo che si è rintracciata fino a questo momento. Se, infatti, tale sistema si configura come un sistema omeostatico in cui la fecondità, e dunque il ritmo d'incremento della popolazione sono posti sotto il controllo della nuzialità, com'è potuto accadere che tale sistema abbia attraversato fasi di crescita e fasi di stagnazione? Perché il sistema demografico europeo che, in quanto sistema omeostatico dovrebbe mantenersi stabile nel tempo, procede invece a singhiozzi, a scosse, interrompendo la propria espansione in certe epoche e poi riprendendola in altre? La risposta a queste domande va ricercata nell'incompletezza del modello che si è presentato fino ad ora. Nella meccanica generale del sistema demografico europeo di antico regime abbiamo trascurato di individuare il ruolo svolto dalla mortalità.

Il modo più semplice di analizzare il complicato processo che chiamiamo mortalità è quello di esprimere il conteggio dei decessi che si verificano in una data comunità, o in una data parrocchia, in funzione del tempo. Se si esprime tale funzione fra tempo e numero di decessi verificatisi in una data entità demografica del sistema demografico di antico regime attraverso un grafico si otterrà una curva fortemente frastagliata, con alti picchi e profondi avvallamenti. Tale grafico ci mostrerebbe un fenomeno apparentemente privo d'ogni logica e d'ogni regolarità. In certi anni il numero di decessi esplose, poi precipita su valori infimi poi di nuovo questo numero torna ad impennarsi senza che dietro a queste evoluzioni sia chiaramente osservabili alcuna periodicità. La mortalità nelle popolazioni di antico regime era un fenomeno intimamente caotico, imprevedibile, erratico. In un'epoca che possiamo collocare intorno alla metà del XVIII secolo la linea del nostro tracciato comincia progressivamente a perdere questo carattere di erraticità fino a che, in tempi ormai prossimi alla nostra epoca il fenomeno comincia a stabilizzarsi, gli sbalzi nei livelli di mortalità si riducono e infine quasi spariscono mettendo fine alle fibrillazioni dei tempi antichi.

Cosa provocava questa fibrillazione nei tracciati della mortalità delle popolazioni del passato? Molti autori hanno tentato di dare risposte diverse a questo quesito.

Epidemie, guerre, carestie, i tre cavalieri dell'apocalisse, sono entrati variamente in questi tentativi di spiegazioni. Il primo modello generale per spiegare l'andamento temporale della mortalità fu proposto da uno storico economico francese, Meuvret. Meuvret propose di spiegare l'andamento frastagliato e casuale della mortalità fornendo una spiegazione economica di questo processo. Meuvret sapeva che l'alimentazione prevalente delle popolazioni europee di antico regime si basava in larghissima misura sul consumo di cereali, del grano in particolare. Egli sapeva che questo stato di cose era prodotto dal fatto che il grano costituiva il modo più economico per ottenere calorie, e dunque energia, per queste popolazioni. Egli sapeva infine che in quest'epoca lontana di cui stiamo trattando la produzione di cereali e del grano era sottoposta all'alea delle condizioni meteorologiche e climatiche. La produzione di grano e di cereali fluttuava, d'anno in anno, seguendo un sentiero altrettanto discontinuo e frastagliato di quello individuato per la mortalità. Egli ipotizzò allora che l'andamento della mortalità delle popolazioni di antico regime potesse essere spiegata in relazione a cause di tipo economico; egli immaginò, più esattamente che i picchi nei livelli di mortalità potessero essere provocati da uno o più anni successivi di carestia. La fame, la denutrizione, indebolendo le difese immunitarie di quegli individui rendeva quelle popolazioni improvvisamente vulnerabili all'attacco di virus e batteri, facendo apparire quelle fiammate nei livelli di mortalità che conferiscono alle popolazioni di antico regime uno dei tratti più caratteristici. Le ipotesi di Meuvret riscossero immediatamente il favore degli storici che si misero alacremente a verificarne la bontà. Vennero prodotti molti raffronti tra l'andamento dei prezzi del grano e del numero di morti, scoprendo che effettivamente fra questi due fenomeni, fra queste due variabili, era possibile trovare una correlazione. Frequentemente era possibile individuare, negli anni immediatamente precedenti una data crisi di mortalità, un innalzamento dei prezzi del grano: post hoc propter hoc, dunque. L'ipotesi di Meuvret si scontrava tuttavia contro una difficoltà: se, infatti, molte diverse analisi erano riuscite a individuare una connessione fra andamento dei prezzi del grano, carestie e crisi di mortalità, tuttavia questa connessione non appariva forte quanto si era inizialmente immaginato. Certamente accadeva con una certa frequenza che una crisi di mortalità si producesse all'indomani di un rialzo nei prezzi del grano, eppure accadeva anche che le crisi di mortalità si verificassero senza che vi fossero state apprezzabili variazioni nell'andamento dei

prezzi dei cereali, o accadeva ancora che nonostante un tale innalzamento la popolazione non subisse alcuna crisi di mortalità. Insomma una relazione fra crisi economiche, carestie e crisi di mortalità sembrava esistere, e tuttavia tale relazione appariva più indiretta, più mediata da altri fattori, di quanto Meuvret avesse inizialmente immaginato. Dupaquier, un famoso demografo storico francese, nel suo libro "Pour la Démographie Historique" fa un elenco dei falsi problemi posti dalla demografia storica delle origini alla base della propria ricerca. Il primo di tali falsi problemi, lo si è già accennato, fu la ricerca di Henry concernente la stima della "fecondità naturale". Il secondo, fu, appunto la ricerca di una connessione diretta fra crisi economiche e crisi di mortalità.

In realtà, se si scende maggiormente nei dettagli del nostro problema, ci accorgiamo immediatamente come l'idea di una connessione diretta fra crisi di mortalità e andamento dei prezzi dei cereali non sia coerente con ciò che sappiamo delle popolazioni dell'antico regime. Il primo problema nasce in relazione allo studio dei prezzi del grano. E' noto, infatti, come nelle popolazioni che stiamo studiando solo una piccola parte della complessiva produzione agricola fosse posta sul mercato e venduta. La maggior parte della produzione era utilizzata a fini d'autoconsumo. Fluttuazioni nel prezzo del grano permettono dunque di conoscere il grado di "scarsità" della produzione destinata al commercio, ma non dicono nulla sul livello di autoconsumo della popolazione. Potremmo, in altri termini, immaginare una situazione di crisi agricola in cui la quota destinata al mercato si riduce a zero, mentre la quantità di grano impiegato per autoconsumo rimane inalterata. In tale condizione, pur osservando un brusco rialzo nei prezzi del grano, non si avrebbe una riduzione dell'apporto calorico medio delle nostre popolazioni. Il prezzo del grano permette di conoscere il grado di scarsità alimentare di una popolazione solo in modo approssimativo. Sappiamo inoltre che durante una crisi di mortalità non tutte le classi d'età risentono allo stesso modo di questo fenomeno; alcune classi d'età, quelle tra 0 e 1 anno, e tra 1 e 5 anni, risentono di solito in misura più accentuata gli effetti della crisi, al contrario delle fasce adulte più resistenti. Ciò è strano, poiché in base alle conoscenze attuali, specialmente la classe d'età 0-1 dovrebbe essere quella al maggior riparo da fenomeni di denutrizione. Prima del compimento del primo anno di vita un bambino si nutre, come è noto, attraverso il latte materno. L'effetto di una carestia si scarica sulla madre, consumatrice di cereali, ma non sull'organismo del

bambino. L'organismo umano, in particolare quello femminile, possiede alcune caratteristiche biologiche che mettono al riparo il livello nutritivo di un bambino anche nel caso in cui la madre sia fortemente denutrita. Ma allora come mai i bambini sono coloro che risentono maggiormente delle crisi di mortalità? Questo argomento è stato proposto da un demografo - Massimo Livi Bacci - in un libro dal titolo di "Popolazione e Alimentazione", ed è un argomento potente poiché riscontra in una sottopopolazione ben nutrita gli effetti maggiori delle crisi di mortalità di antico regime.

Dunque quali erano le cause delle grandi crisi di mortalità delle popolazioni di antico regime? e quali le relazioni di questo fenomeno così caratteristico delle popolazioni del passato con l'andamento dei prezzi dei cereali e delle carestie?

Da molti anni ormai si ritiene che l'immagine delle popolazioni di antico regime come popolazioni sottoalimentate sia in parte inesatta. La connessione fra disponibilità alimentari e livello della mortalità era una connessione indiretta: le popolazioni nel passato non morivano di fame. Accadeva tuttavia che in presenza di grandi carestie, dopo che per diversi anni il raccolto fosse stato cattivo o assente, le popolazioni delle campagne andassero a cercare aiuti e rifornimenti nei centri cittadini. L'aumento della mobilità dalle campagne verso le città è un comportamento tipico degli anni di grande carestia. Molti demografi, e fra questi Livi Bacci, sostengono che la connessione trovata fra scarsità delle risorse alimentari e crisi epidemiche si trovi proprio nell'aumentata mobilità della popolazione a seguito delle carestie. Ciò che le grandi carestie provocano è dunque un aumento della possibilità di contagio causato dalla maggior mobilità geografica delle popolazioni. Maggiore mobilità, significa, infatti, maggiori contatti con le popolazioni cittadine, che a sua volta implicano maggiori probabilità di diffusione e contagio di malattie epidemiche. Questo permette di chiarire un punto importante delle grandi crisi di mortalità di quest'epoca: esse erano dovute essenzialmente a fattori di tipo epidemico.

Le epidemie sono un argomento difficile da trattare perché poste all'intersezione di un gran numero di differenti discipline (demografia, epidemiologia, medicina, biologia, ecologia ecc.). Per molte forme di epidemie non è chiaro quali siano i «veicoli» che permettono alla malattia di propagarsi. Non è poi chiaro, soprattutto, perché certe malattie appaiano all'improvviso, perdurino per un certo

periodo, poi svaniscono per riapparire nuovamente dopo un po' di tempo. Alcune importanti malattie del passato, penso ad esempio alla peste bubbonica, dalla metà del settecento semplicemente svaniscono. A volte si ha la sensazione dell'esistenza di un processo di sostituzione fra malattie. In particolare per il passato europeo si ha l'impressione che sia avvenuta una sostituzione di malattie ad alta mortalità, come appunto la peste bubbonica o quella polmonare, con malattie a bassa mortalità (si fa per dire) come il vaiolo, il colera, il tifo ecc. Le popolazioni ottocentesche soffrono di queste tre ultime forme di malattia, ma non soffrono di peste bubbonica e polmonare.

La peste ebbe, nei secoli in cui si afferma il sistema demografico europeo, un ruolo molto importante. Si è già detto come la prima fase di crescita delle popolazioni europee (1000-1348) si concluda in coincidenza di una grande epidemia di peste. Si è anche detto che nei pochi mesi in cui questo flagello si manifestò riuscì a produrre un'ecatombe. Molte città videro decurtata la propria popolazione di metà o anche due terzi dei suoi effettivi originari. Durante la successiva fase d'espansione le crisi epidemiche legate alla peste diventano più sporadiche, fino a che nei primi decenni del '600 questo morbo torna a manifestarsi con particolare virulenza. Il sistema demografico europeo torna a subire gli effetti di questo morbo per oltre un secolo fino a che, per ragioni che non sono note con certezza, la peste rapidamente sparisce dal teatro europeo per non riapparirvi più. Insomma, le fasi di stagnazione che si sono individuate, e note alla demografia pre-Henry, coincidono esattamente con i periodi di maggiore virulenza delle crisi epidemiche legate alla peste. I periodi di sviluppo delle popolazioni, le due fasi di espansione verificatesi in epoca moderna, sembrano invece coincidere largamente con epoche in cui le pestilenze ebbero minor vigore, e minore estensione. Esistono molti diversi tipi di spiegazione che sono state proposte per giustificare queste diverse ondate pestilenziali subite dal sistema demografico europeo nel corso della sua vita. Due appaiono fra le altre, tuttavia, come le maggiormente probabili. Il primo tentativo di spiegazione fa affidamento ad un ragionamento di tipo igienico-sanitario. La peste aveva un complesso sistema di diffusione. Il sistema principale utilizzava ben due differenti tipi di veicoli. Il batterio della peste («*Pasteurella pestis*») era ospitato in senso proprio dai ratti («*Rattus rattus*»). Esso, tuttavia, non poteva passare direttamente dal ratto all'uomo senza il concorso della pulce del ratto («*Xenopsylla cheopis*») che

assolveva il ruolo di veicolo fra l'ospite (il ratto) e l'uomo. Il contagio fra uomini si produceva infine, sembra, attraverso un secondo veicolo, la pulce dell'uomo («*Pulex irritans*»). (In anni recenti un libro dedicato alla “morte nera” ad opera di J. Cohn ha messo in discussione alcuni degli elementi che si credevano consolidati nella dinamica di questo fenomeno. La tesi di base del libro di Cohn è che il batterio «*Pasturella Pestis*» identificato all'inizio del Novecento non sia, o non sia esattamente, l'agente patogeno responsabile delle grandi pandemie del VI, del XIV e della fine del XIX secolo. In particolare Cohn mette in dubbio la validità dell'ipotesi che *Pulex irritans* sia il veicolo che permette il contagio “diretto” da essere umano ad essere umano, sottolineando contemporaneamente come esistano alcune importanti difformità nel modo in cui le cronache del passato europeo descrivono le epidemie di morte nera, e il modo in cui il fenomeno si sviluppa in occasione delle epidemie asiatiche contemporanee. E' dunque possibile che una parte almeno di ciò che si riteneva acquisito per ciò che riguarda le pestilenze del sistema demografico di antico regime, possa nei prossimi anni essere rimesso in discussione).

La prima tesi sostiene, dunque, che un aumento dell'igiene personale e delle abitazioni abbia eliminato uno o alcuni dei presupposti della diffusione della peste. E, in effetti, un cambiamento culturale nell'attenzione attribuita all'igiene personale sembra uno dei fattori di maggiore importanza per spiegare la sparizione in tutta Europa di questo batterio a partire dal XVIII secolo.

La seconda tesi sostiene al contrario che alla base della sparizione della peste vi siano ragioni di tipo squisitamente sociale. Accadde che le popolazioni europee compresero rapidamente, se non il meccanismo del contagio, almeno la sua logica e perciò si adoperarono per limitare la circolazione degli individui provenienti da aree in cui si era a conoscenza della presenza di una pestilenza. In particolare sembra avere avuto un ruolo di prima importanza l'allontanamento del confine dell'impero Turco da quello Asburgico e la costituzione della *Militargrenze*. Le epidemie di peste avevano manifestato nel XIII e nel XVII secolo la tendenza a diffondersi da Est verso Ovest passando attraverso la frontiera tra Impero Asburgico e quello Turco. Con la pace di Passarowitz (1719), come si è detto, il confine fra impero turco e asburgico venne spostato. Successivamente a tale data attraverso un insieme di disposizioni (*Pestpatente* 1728, 1737, 1770) suggerite dalle autorità sanitarie asburgiche l'intero confine con l'impero turco venne posto

sotto un rigido controllo che limitava fortemente, di fatto, la mobilità fra queste due popolazioni. La probabilità che la sparizione delle pestilenze nell'Europa del XVIII secolo sia da imputarsi a queste disposizioni legislative, è alta. Prova ne è il fatto che mentre nell'Europa del XVIII secolo la peste bubbonica sparisce completamente, essa rimarrà ancora a lungo presente nei territori dell'impero turco.

Insomma la dinamica generale del sistema demografico europeo a partire dal XVI secolo fino al XVIII sembra essere legata a due differenti sistemi di regolazione. Il primo, come si è detto, poneva la fecondità sotto il controllo della nuzialità: matrimoni tardivi, e alti livelli di celibato definitivo portavano la popolazione europea appena sopra il livello di rinnovo, consentendo al massimo un lieve incremento demografico. Tale incremento veniva, tuttavia, ulteriormente regolato dall'azione delle grandi crisi epidemiche. Per tutto il XVII secolo, quando questo genere di crisi si manifestò con grande intensità, la mortalità generale era tale da mantenere la popolazione stazionaria. Nel XVI e nel XVII secolo, risultando le crisi epidemiche di minore gravità, le popolazioni sono lasciate libere di crescere al ritmo lento loro consentito dalla propria fecondità. *In sintesi la dinamica del sistema demografico europeo soggiaceva a due tipi di regolazione: 1) il primo legato alla nuzialità si mantiene attivo tra XV e XVIII secolo ed ebbe come effetto quello di limitare fortemente la fecondità delle popolazioni europee; 2) il secondo legato alla mortalità indotta dalle crisi di mortalità e dalle epidemie che agì nel XVI secolo mantenendo stazionario l'intero sistema per l'arco di un secolo.*

L'analisi del modo in cui le grandi crisi di mortalità si diffondevano in una popolazione e il modo in cui le popolazioni reagivano a tali eventi catastrofici ci consentirà ora di entrare più nei dettagli della meccanica demografica del sistema europeo. I dati attraverso cui presenterò il complesso processo attivato da una crisi epidemica all'interno di una popolazione concernono un'importante crisi di colera verificatasi negli anni 50 dell'Ottocento. Sebbene tale evento abbia sicuramente un impatto di minore intensità rispetto a quello registrato nel corso di una pestilenza esso ci consentirà comunque di assistere allo stesso tipo di fenomenologia, anche se in forma meno estrema.

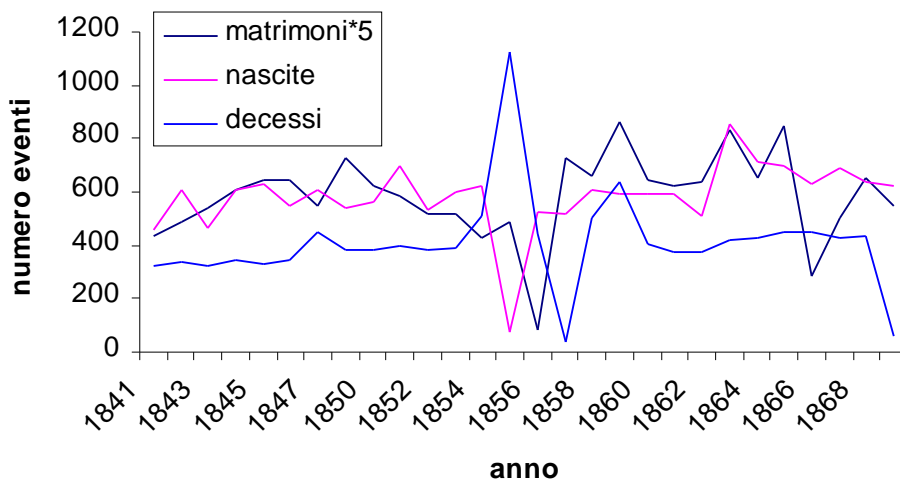
Il primo effetto di una crisi epidemica è, naturalmente, quello di far registrare un numero superiore di decessi rispetto agli anni immediatamente precedenti. In generale si ritiene che un raddoppio nel numero di decessi in un dato anno rispetto alla media dei cinque (o sette o dieci) anni precedenti, consente di identificare una crisi di mortalità. Questo genere di crisi ha in genere una durata breve, pochi mesi e un'incidenza differenziale per età (ciò significa che malattie differenti possono colpire più fortemente certe classi d'età piuttosto che altre. Il colera era particolarmente pericoloso per i bambini). In conseguenza dell'aumentata mortalità si producono due fenomeni tra loro interrelati: il numero di matrimoni si riduce bruscamente così come si riduce il numero dei battesimi. Sono questi due meccanismi attraverso cui la popolazione si difende dall'aggressione epidemica. Si deve dunque considerare che la popolazione subisce, nella prima fase di una crisi di mortalità, due diversi tipi di perdita: quella "evidente" causata dall'aumento del numero dei decessi, quella "latente" risultante dalla riduzione nel numero dei matrimoni e dei battesimi. La popolazione conta più decessi e meno battesimi di quanto accada in anni "normali". Finita l'azione epidemica la popolazione mostra un fenomeno generale di ripresa demografica. Il numero di matrimoni supera il livello medio degli anni precedenti e in conseguenza di questo fatto, a partire dall'anno successivo alla crisi, si nota un aumento nel numero complessivo di battesimi. La popolazione, dopo ogni crisi epidemica, mostra l'esistenza di un meccanismo di reazione ai danni prodotti dal precedente rialzo della mortalità. I valori delle nascite e dei matrimoni si mantengono al di sopra della media fino a che la popolazione non abbia raggiunto il livello precedente l'inizio dell'epidemia. A questo punto la popolazione riprende il suo corso normale fino a che non venga investita da un nuovo choc epidemico e il meccanismo appena illustrato torni a ripetersi secondo la stessa cadenza appena illustrata. E' questo uno dei tratti più caratteristici delle popolazioni del sistema demografico europeo (è probabile, ma non ho informazioni certe a questo proposito, che questo genere di meccanica sia proprio a tutte le popolazioni anche se in forma differente a seconda dei casi). I demografi storici si accorsero immediatamente dell'esistenza di un tale fenomeno di azione e reazione. Livi Bacci ha, per esempio, proposto di valutare la gravità dell'impatto di una data crisi in relazione al tempo necessario alla popolazione per ritornare al livello immediatamente precedente la crisi. In sostanza, tanto più tempo occorre

ad una popolazione per tornare ad avere tanti individui quanti ne aveva prima della crisi, tanto maggiore sarà da considerarsi la gravità della crisi. Nel caso della popolazione di Firenze, si può allora affermare che la peste del 1348 ebbe un'enorme potenza poiché questa popolazione tornerà a contare tanti individui quanti ne aveva nel 1347 (circa 100.000), solo nel 1841. Il tempo di recupero sembra essere stato in questo caso di cinque secoli. Nel caso dell'epidemia di colera degli anni '30 dell'Ottocento il tempo di recupero si aggira intorno a pochi anni, o al massimo di un decennio. Queste due misure consentono di confrontare la diversa gravità delle crisi di antico regime e quelle ottocentesche. I grafici 1-4 mostrano l'andamento di una crisi di mortalità provocata da un'epidemia di colera negli anni '50 dell'Ottocento nella comunità di Empoli.

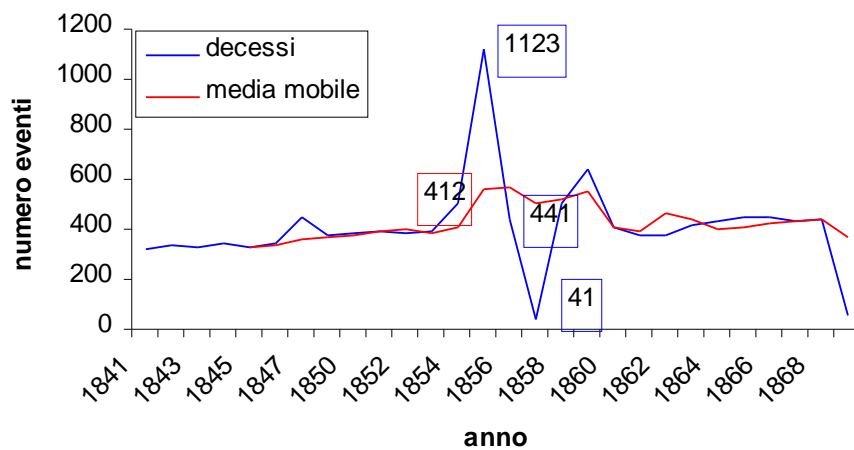
Il complesso fenomeno appena illustrato e relativo alla reazione di una popolazione del sistema demografico di antico regime ci permetterà ora di completare il quadro relativo ai più importanti sistemi di controllo di questo sistema. Perché, ci domanderemo, le popolazioni reagiscono agli choc epidemici attraverso un innalzamento della nuzialità e quindi della fecondità? Le popolazioni non posseggono personalità e individualità, eppure qualcosa organizza i comportamenti collettivi degli appartenenti alle popolazioni in modo da reagire coerentemente ad una crisi di mortalità; com'è possibile tutto questo? Pensiamo nei dettagli al processo che si manifesta in una popolazione in seguito alla diffusione di un'epidemia. Un'epidemia è un fenomeno cieco, caotico, senza senso che colpisce in modo idiota senza sistema e senza regola. Accade così che una crisi di mortalità possa manifestare i suoi effetti in una certa comunità, in una data parrocchia, ma non in una comunità o una parrocchia limitrofa. Dopo una crisi di mortalità la distribuzione territoriale della popolazione risulta sconvolta: parrocchie che prima della crisi contavano popolazioni consistenti sono ora ridotte fortemente di numerosità, parrocchie più piccole, che però sono rimaste poco coinvolte dall'epidemia, vedono aumentare la loro importanza relativa nella distribuzione di frequenza. Un'epidemia è un fenomeno perturbatore, che produce disordine nelle popolazioni. Il maggiore scompiglio esse lo provocano al livello più profondo dell'organizzazione sociale, a livello familiare. Dopo una crisi epidemica una gran parte delle famiglie risultano essere state danneggiate, in misura variabile, dal morbo. Certe famiglie potranno

essere state decurtate delle generazioni più giovani, altre delle generazioni più anziane; molti individui si troveranno nella condizione di aver perso dei figli, dei genitori, il proprio coniuge. Il fenomeno di reazione della popolazione ai danni provocati dalla crisi di mortalità è essenzialmente il risultato di questa

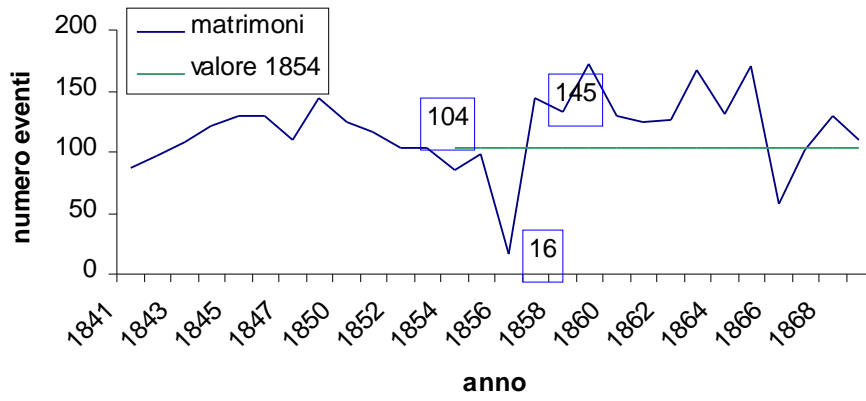
Empoli - matrimoni, nascite e decessi



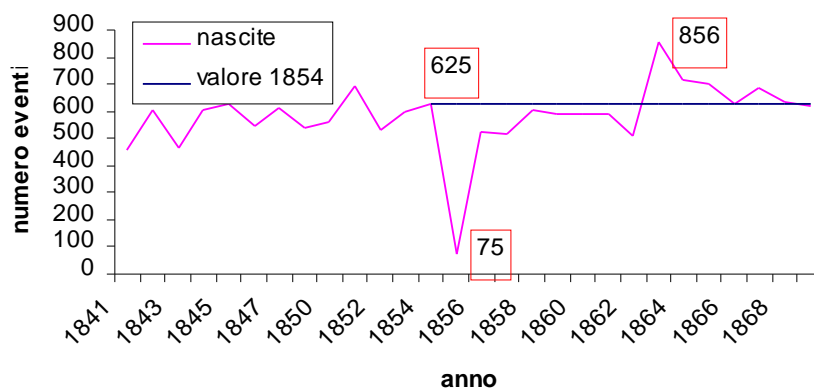
Empoli - decessi



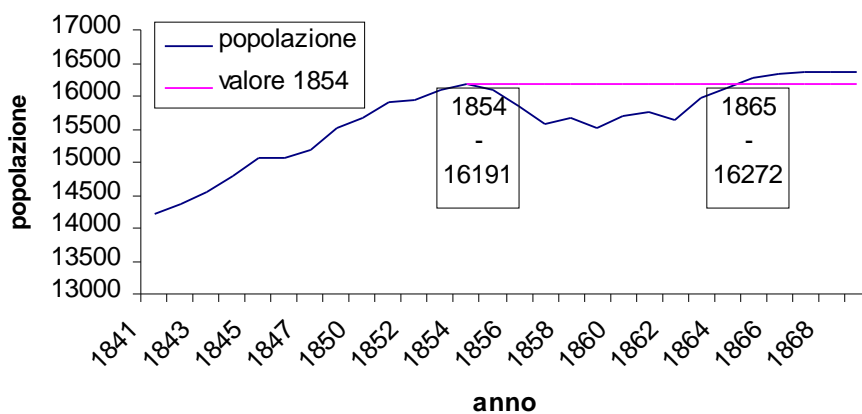
Empoli - matrimoni



Empoli - nascite



Empoli - popolazione



frantumazione dei nuclei familiari. Dobbiamo immaginarci infatti come in un certo numero di casi, quando ad essere colpiti dalla crisi di mortalità siano anche

le generazioni superiori (genitori, nonni), questo fenomeno azioni un'insieme di processi liberatori. Il primo di tali processi riguarda la devoluzione di beni, prima bloccati dalle generazioni superiori, alle generazioni inferiori. Per il semplice effetto di una crisi di mortalità possiamo ritenere a buon diritto che la distribuzione delle ricchezze nella popolazioni inclinerà, almeno per qualche anno a favore delle generazioni inferiori. I giovani, dopo una crisi di mortalità, diventano un po' più ricchi. La sparizione improvvisa di parte delle generazioni superiori porta poi con sé la liberazione da un insieme di forze che ostano al processo matrimoniale. Ecco allora che la frantumazione dei nuclei familiari nel caso di famiglie in cui ad essere colpite siano prevalentemente le generazioni più anziane, permette al sistema demografico europeo, per l'arco di alcuni anni, di liberarsi di una parte di quei controlli sulla nuzialità che, come abbiamo visto, hanno così importanti ricadute sulla struttura della fecondità. In effetti i demografi storici hanno scoperto che in genere un individuo che perda precocemente i propri genitori ha probabilità più elevate di contrarre un matrimonio precoce. Un individuo che al contrario giunga all'età adulta con entrambi i genitori in vita tendenzialmente sarà portato a rimandare l'epoca del suo matrimonio. Quando allora una popolazione venga scossa da una crisi di mortalità ciò che accade è che una proporzione abnorme di individui verrà a trovarsi nella condizione di aver perso precocemente i propri genitori, e dunque contrarrà nozze relativamente precoci, ottenendo l'effetto a medio termine di far innalzare la fecondità. Le crisi di mortalità ci permettono dunque di cogliere in filigrana uno dei più importanti meccanismi regolatori delle popolazioni di antico regime; quello cioè che pone in mano alle generazioni superiori il controllo della nuzialità degli individui. L'azione di controllo si esercita all'interno dell'atomo familiare in senso discendente e con l'effetto di ritardare le nozze delle generazioni inferiori. Quando tuttavia nella popolazione si diffonde un'epidemia, in un certo numero di casi tale sistema cessa di funzionare poiché semplicemente, una parte dei componenti delle generazioni superiori muore. Cessato, almeno in parte il controllo esercitato dalle generazioni superiori su quelle inferiori, la popolazione manifesta la tendenza a sposarsi prima e quindi ad avere un maggior numero di bambini. La popolazione per un breve arco di tempo risulta più libera. Possiamo ora tentare di riassumere l'insieme di sistemi di controllo che abbiamo

identificato fino a questo momento all'interno delle popolazioni del sistema demografico di antico regime.

1) Il primo sistema di controllo che abbiamo incontrato è quello che dà luogo al fenomeno dell'endogamia parrocchiale. Tale controllo costringe una parte rilevante della popolazione della parrocchia a sposarsi con appartenenti di quella stessa parrocchia e a mantenersi il domicilio. E' probabile che in questo processo entrino simultaneamente la figura del parroco e quella delle famiglie degli sposi

2) Il secondo sistema di controllo è esercitato dal parroco attraverso i suoi registri parrocchiali. Tale forma di controllo impedisce la formazione all'interno della parrocchia di gruppi parentali corporati come clan, lignaggi, classi matrimoniali, caste ecc. Tale tipo di controllo ha tre indirizzi principali: a) il primo in direzione di impedire la perpetuazione dell'alleanza fra gruppi parentali attraverso la ripetizione del matrimonio a generazioni differenti. b) Favorisce la divoluzione (ereditarietà) in linea verticale, mentre l'ostacola in linea orizzontale, fra collaterali (fratelli del padre). c) tenta di favorire la libera scelta del coniuge come fattore per indebolire i gruppi parentali.

3) La terza forma di controllo è quella che si esercita all'interno della famiglia dai genitori in direzione dei figli e che ha come risultato un ritardo nelle nozze e un alto livello di celibato definitivo. E' probabile che tale forma di controllo sia possibile solo in contesti in cui i gruppi parentali più estesi della famiglia abbiano perso autorità e coerenza.

4) L'alta età al matrimonio e l'alto livello di celibato definitivo esercitano un controllo sulla fecondità in una società in cui tale processo si esplica prevalentemente all'interno dell'istituzione familiare. I primi tratti distintivi individuati da Hajnal come tipici del sistema demografico europeo devono dunque essere ricondotti ai sistemi omeostatici individuati ai punti 1, 2 e 3.

5) Infine, ultimo fattore di regolazione del comportamento elementare delle popolazioni di antico regime è dato dalla mortalità, e in particolare dalle crisi di mortalità. Tali crisi permettono di spiegare perché il sistema demografico europeo

permanga stazionario nel corso del XVII secolo e agli inizi del XVIII, mentre dopo tale epoca esso cominci lentamente a espandersi. Infine tale fenomeno viene a perturbare temporaneamente la meccanica dei sistemi omeostatici 1, 2, 3, 4 dando luogo a processi temporanei di ripresa demografica.

Come si vede per giungere a spiegare l'evoluzione del sistema demografico europeo nei secoli XVI-XVIII occorre immaginare la sinergia di almeno 5 diversi sistemi di controllo. Tali forme di controllo dei comportamenti delle popolazioni del passato europeo hanno grande generalità e ci permettono di identificare ciò che abbiamo chiamato sistema demografico di antico regime. Tali forme di controllo non sono tuttavia le sole ad agire all'interno di questo grande sistema, esse sono, in base alle conoscenze attuali, solamente le più generali. Vedremo nelle prossime lezioni come questa grande entità demografica che si è detta sistema demografico europeo possa essere scisso, sezionato in sotto sistemi che pur conservando le originali caratteristiche di tale sistema, si individuano e si caratterizzano per alcuni sistemi di controllo particolari, specifici e non generalizzabili all'intero sistema demografico europeo. Nelle prossime lezioni andremo ad analizzare tre di tali sotto-sistemi: a) inizierò presentando il sistema demografico delle comunità montane, e in particolare delle popolazioni alpine b) passerò in seguito all'analisi delle popolazioni rurali associate ad una particolare forma di contratto agricolo chiamato «mezzadria» molto frequente in Toscana c) infine si analizzerà l'evoluzione del gruppo sociale della nobiltà in ambito urbano (almeno nel caso italiano).

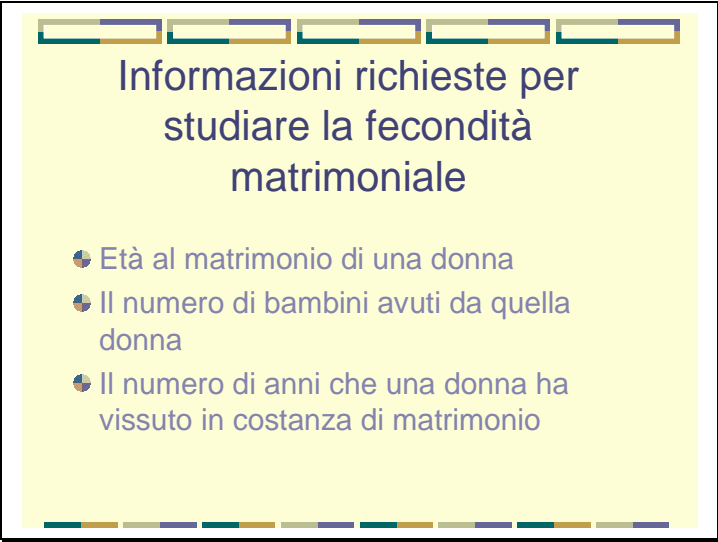
Diapositiva 1



Il sistema demografico europeo di antico regime

I secoli XV-XVIII e il metodo di Louis Henry

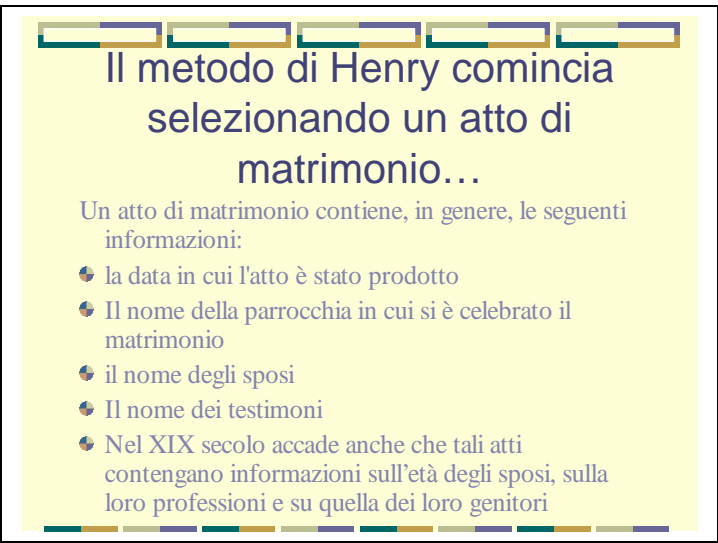
Diapositiva 2



Informazioni richieste per studiare la fecondità matrimoniale

- Età al matrimonio di una donna
- Il numero di bambini avuti da quella donna
- Il numero di anni che una donna ha vissuto in costanza di matrimonio

Diapositiva 3

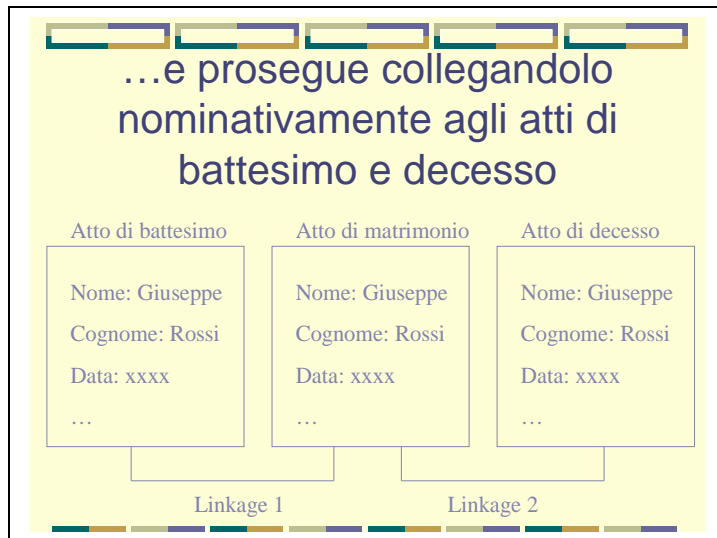


Il metodo di Henry comincia selezionando un atto di matrimonio...

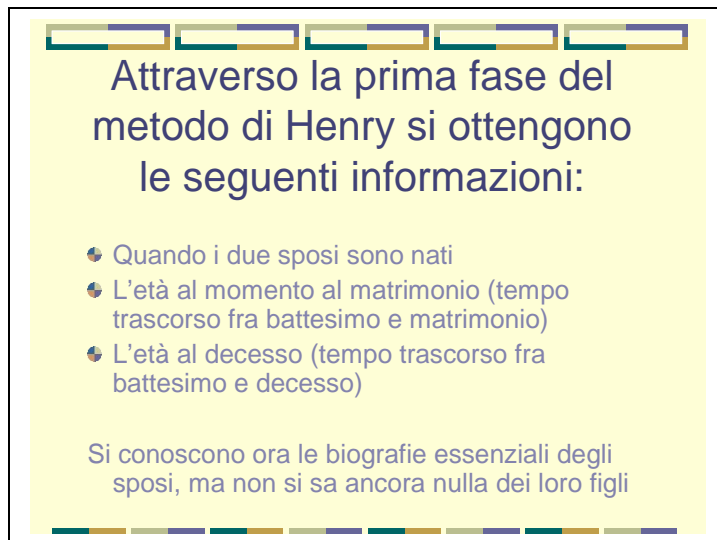
Un atto di matrimonio contiene, in genere, le seguenti informazioni:

- la data in cui l'atto è stato prodotto
- Il nome della parrocchia in cui si è celebrato il matrimonio
- il nome degli sposi
- Il nome dei testimoni
- Nel XIX secolo accade anche che tali atti contengano informazioni sull'età degli sposi, sulla loro professioni e su quella dei loro genitori

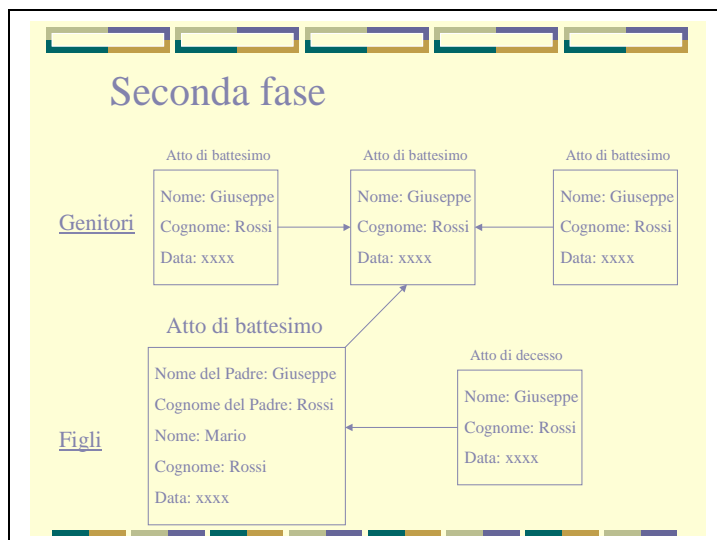
Diapositiva 4



Diapositiva 5



Diapositiva 6



Diapositiva 7

Il risultato della tecnica di Henry

Tab. 1 - Esempio di scheda di famiglia

Notizie relative ai coniugi

Cognome	Nome	Luogo di domicilio	Data di matrimonio	Data di nascita	Data di morte	Professione
Baruffi	Giovanna	Lizzano	19/08/840	09/04/811	29/11/878	calzolaio
Baruffi	Caterina	Lizzano	19/08/840	16/10/811	26/01/873	filatrice

Notizie relative ai figli

Nome	Data di nascita	Data di morte	Età	Durata di osservazione
Domenico	11/03/844	18/03/844	giorni 7	5*
Pietro	03/05/845			5
M. Rita	15/08/847	28/09/847	mesi 1	5*
Rosalia	20/04/849			5
M. Rosa	17/08/850	14/02/855	anni 5	5
M. Teresa	18/06/854	21/06/854	giorni 3	5*
Angelo	04/03/857			

Fonte: Pozzi, 1984-85 cit. in L. Del Punta R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 147

Diapositiva 8

La scoperta del sistema demografico europeo

Hajnal e Goody

Diapositiva 9

European marriage pattern

Tab.2 - Europe (except Eastern Europe) around 1900: percentages single at selected ages (Single population as per cent of total population in age group)

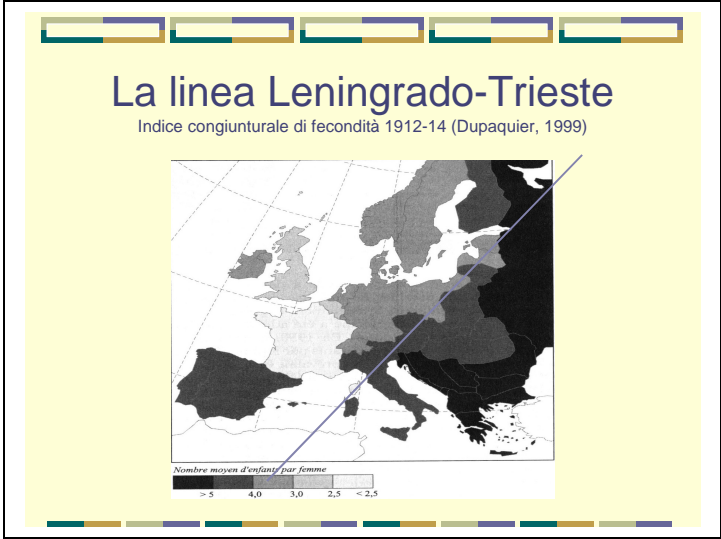
Country	Men			Women		
	20-24	25-29	45-49	20-24	25-29	45-49
Austria	93	51	11	66	38	13
Belgium	85	50	16	71	41	17
Denmark	88	50	9	75	42	13
Finland	84	51	14	68	40	15
France	90	48	11	58	30	12
Germany	91	48	9	71	34	10
Great Britain	85	47	12	75	42	15
Holland	89	53	13	79	44	14
Iceland	92	66	19	81	56	29
Ireland	96	78	20	86	59	17
Italy	86	46	11	60	30	11
Norway	86	54	11	77	48	18
Portugal	84	48	13	69	41	20
Spain	81(a)	34(b)	6(c)	55(a)	26(b)	10(c)
Sweden	92	61	13	80	52	19
Switzerland	91	58	16	78	45	17

Note: Political boundaries as of 1900
Data based on census taken in 1900 and 1901 except for Ireland (1891) and Italy (1911). (By these variations in date it was possible to achieve consistency in the age groups used except Spain.)
Age groups for Spain: (a) 21-25; (b) 26-30; (c) 46-50.
Source: Institut International de Statistique, *Annuaire International de Statistique*, Vol. I, 'Etat de la Population (Europe)', La Haye, 1916

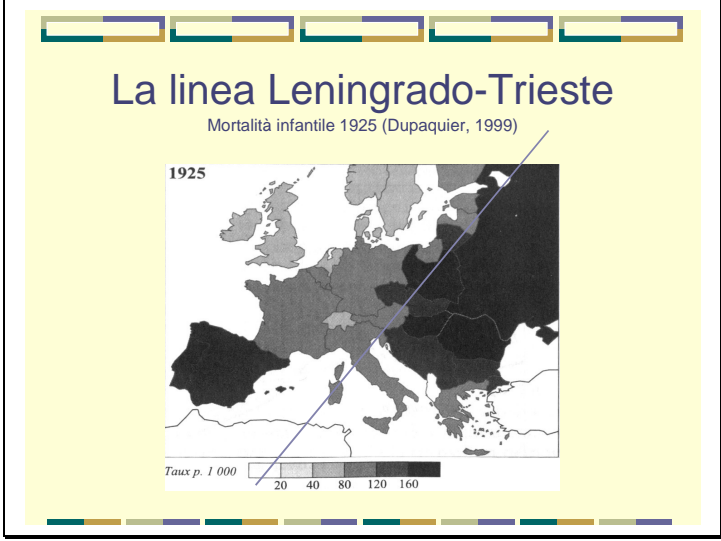
Diapositiva 10



Diapositiva 11



Diapositiva 12



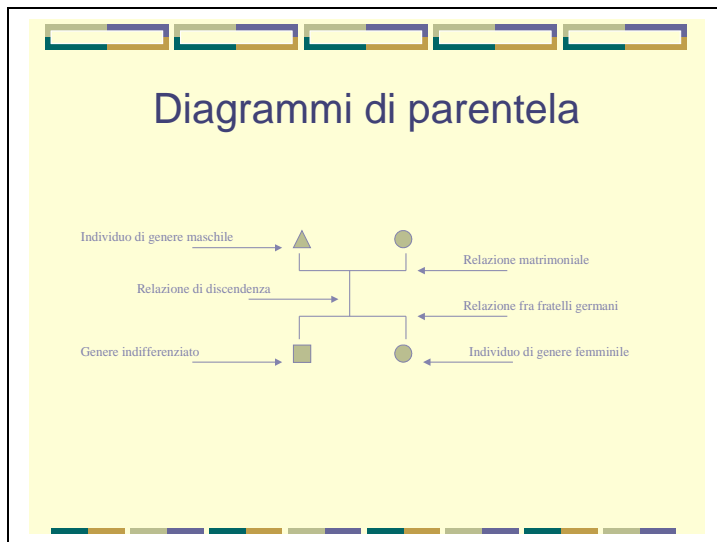
Diapositiva 13

Un sistema unico?

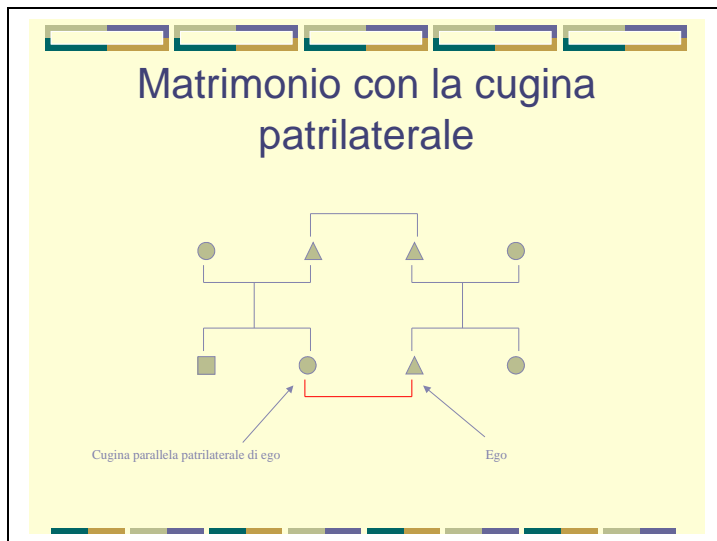
Tab. 4 - Africa and Asia: percentages single at selected ages (Single population as per cent of total population in age group)

Country	Date of census	Men			Women		
		20-24	25-29	45-49	20-24	25-29	45-49
Morocco (moslems)	1952	59	28	2	8	3	2
Algeria (moslems)	1948	68	37	5	23	10	2
Tunisia (indigenous population)	1946	73	46	6	29	13	4
Egypt	1947	69	35	2	20	6	1
Mozambique	1950	54	23	4	17	7	3
Mauritius	1952	72	33	5	24	12	5
Turkey	1935	49	24	3	18	6	3
India (inc. Pakistan)	1931	35	14	4	5	2	1
Ceylon	1946	80	43	8	29	12	3
Thailand	1947	61	24	4	30	11	3
Malaya (Malays)	1947	54	17	2	7	2	1
Formosa	1930	52	19	4	15	4	0
Korea	1930	33	10	1	2	1	0
Japan	1920	71	26	2	31	9	2

Diapositiva 14



Diapositiva 15



Diapositiva 16

Conteggio canonico dei gradi di parentela

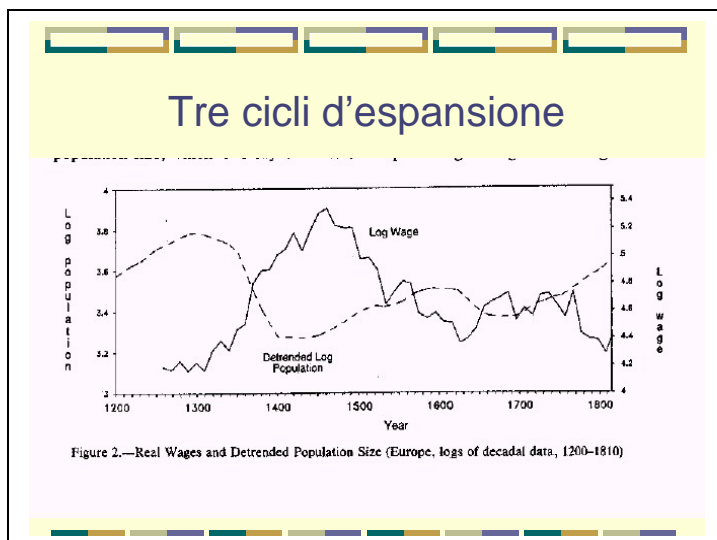
Nel modo di conteggio canonico si considera il numero massimo di generazioni che separa l'ancestro comune dei due individui per cui si sta calcolando il grado di parentela

Diapositiva 17

Conteggio civile, o romano

Nel modo di conteggio civile, o romano si contano gli intervalli che separano Ego da Alter passando per il più prossimo antenato comune (prima si sale fino all'antenato comune, poi si scende fino ad arrivare a Alter)

Diapositiva 18



Diapositiva 19

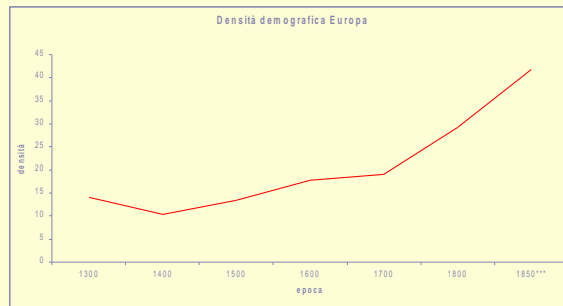
Tre cicli d'espansione

Table 1. Rate of population growth in Europe and China, A.D. 1 to A.D. 1950

Period	Rate of growth (in per cent per year)	
	Europe	China
1-200	0.075	0.017
200-400	-0.075	-0.347
400-600	0.088	0.265
600-800	0.055	-0.201
800-1000	0.108	0.042
1000-1100	0.201	0.922
1100-1200	0.276	0.121
1200-1300	0.309	-0.272
1300-1400	0.275	0.163
1400-1500	0.100	0.111
1500-1600	0.211	0.063
1600-1700	0.182	0.020
1700-1800	0.405	1.089
1800-1850	0.772	0.748
1850-1900	0.773	-0.187
1900-1950	0.556	0.688

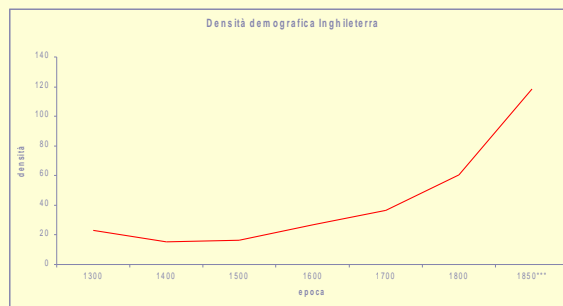
Diapositiva 20

Evoluzione della densità demografica europea



Diapositiva 21

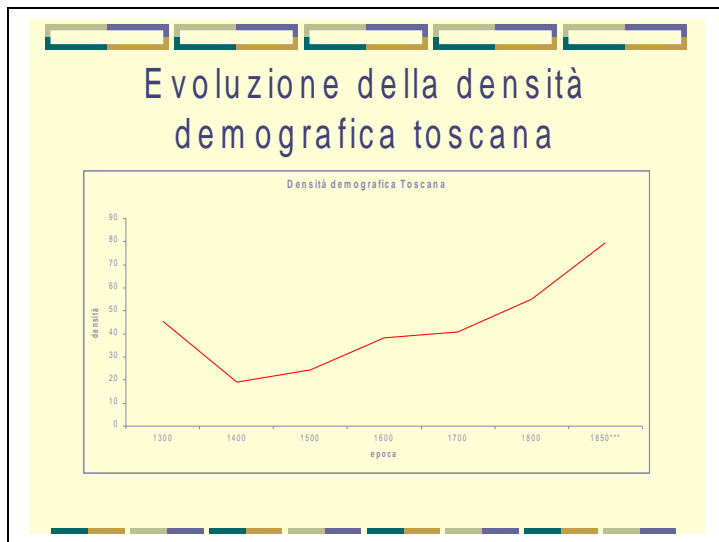
Evoluzione della densità demografica inglese



Diapositiva 22



Diapositiva 23



Diapositiva 24

Evoluzione della densità, sintesi

Tab. Densità demografica in Italia, Italia centro-settentrionale, Toscana, Inghilterra

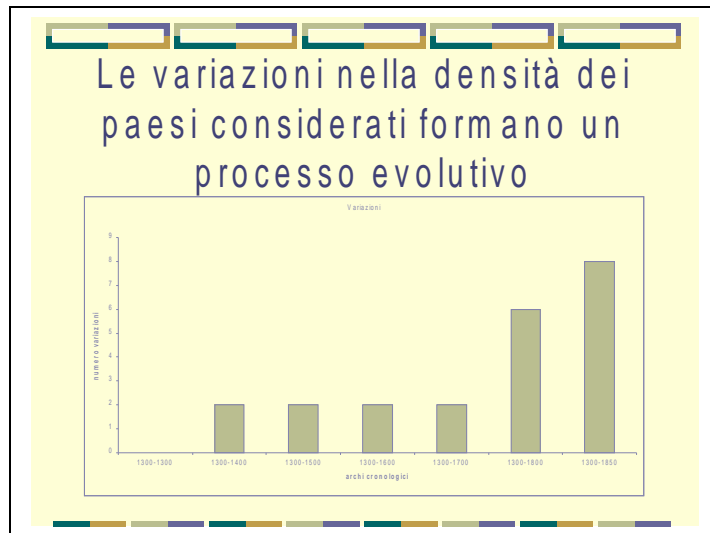
Anno	Europa	Italia	Italia (centro-nord*)	Toscana**	Inghilterra
1300	14	40,3	48,1	45,5	23,1
1400	10,4	25,8	29,3	19,1	15,2
1500	13,4	29	33	24,4	16,5
1600	17,8	42,9	48,6	38,5	27,1
1700	19	43,5	50	40,8	36,4
1800	29,2	58,3	63,4	55,2	60,8
1850***	41,8	83,9	99,1	79,6	118,4

Tab. Ordinamento di diversi aggregati europei in base alla densità

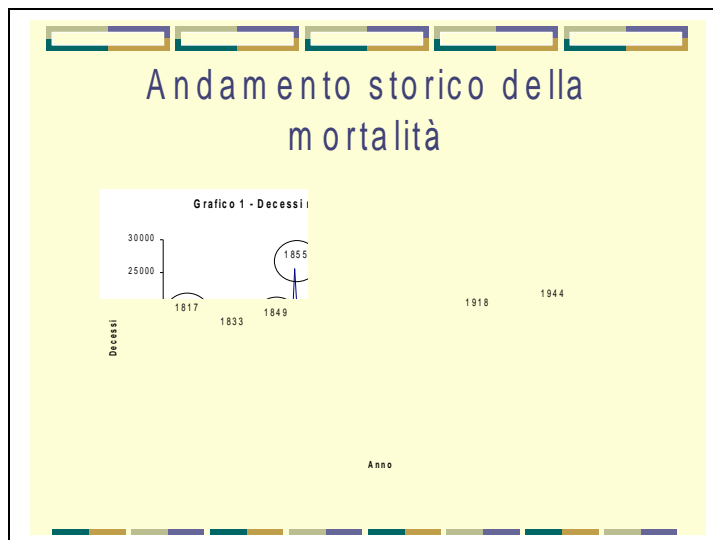
Anno	Europa	Italia	Italia (centro-nord*)	Toscana**	Inghilterra
1300	5	3	1	2	4
1400	5	2	1	3	4
1500	5	2	1	3	4
1600	5	2	1	3	4
1700	5	2	1	3	4
1800	5	3	1	4	2
1850***	5	3	2	4	1

Fonte: P. Malanima e M. Breschi, 2001

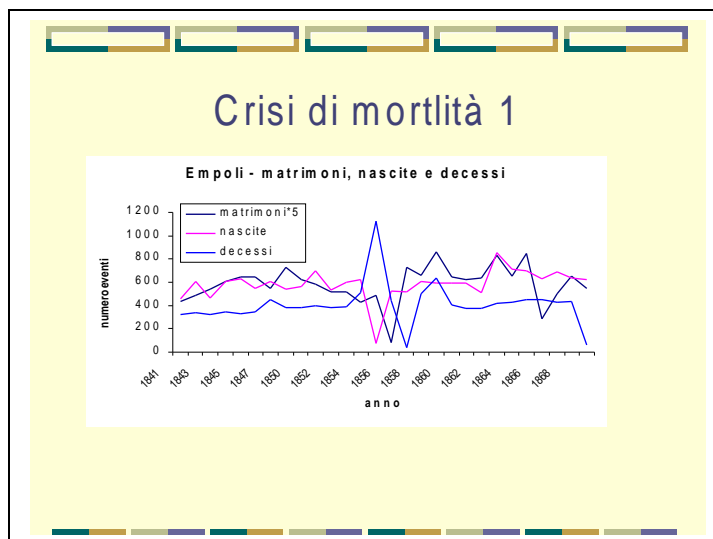
Diapositiva 25



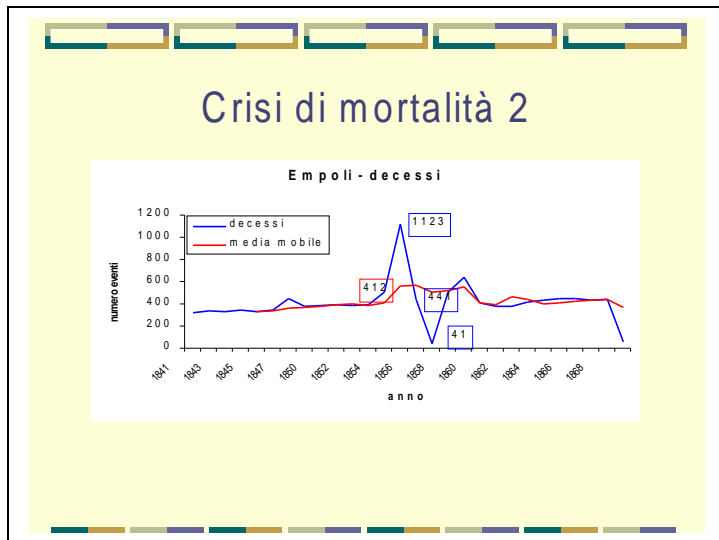
Diapositiva 26



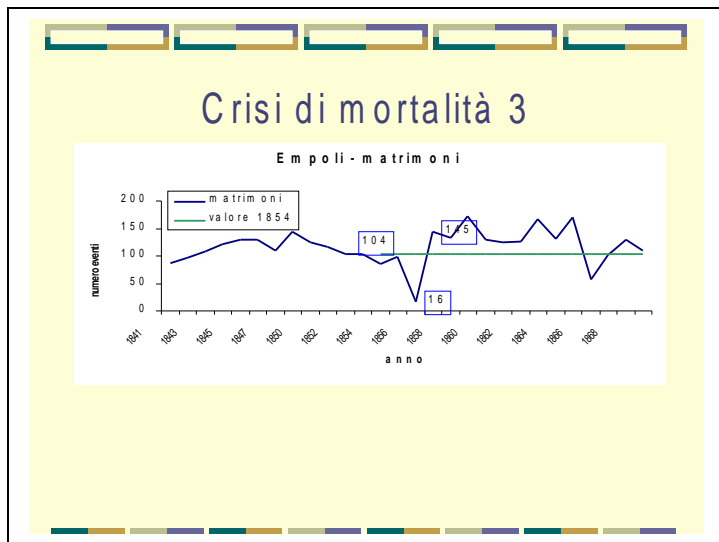
Diapositiva 27



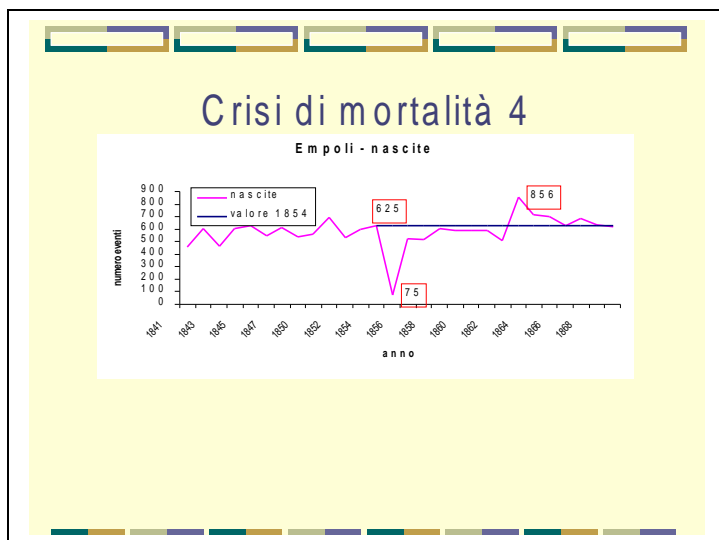
Diapositiva 28



Diapositiva 29



Diapositiva 30



Diapositiva 31

Crisi di mortalità 5

